

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

381^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente DE GIUSEPPE
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* RASTRELLI (MSI-DN)	Pag. 21, 22, 44
DISEGNI DI LEGGE		POLLIDORO (PCI)	22, 23
Seguito della discussione:		COVI (PRI)	25
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1986)» (1504):		PIERALLI (PCI)	26
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	SALVATO (PCI)	28, 29
CASTIGLIONE (PSI)	10, 22, 32	VENANZETTI (PRI)	29
* CROCETTA (PCI)	10	CODAZZI (DC)	30
FIOCCHI (PLI)	12	TEDESCO TATÒ (PCI)	31
* CAROLLO (DC)	13 e <i>passim</i>	CASCIA (PCI)	35
NOCI (PSI)	13 e <i>passim</i>	BIGLIA (MSI-DN)	39
VALENZA (PCI)	13	DE TOFFOL (PCI)	39
BISSO (PCI)	15	* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle fo- reste	43
* CALICE (PCI)	15 e <i>passim</i>	POLLASTRELLI (PCI)	44
MITROTTI (MSI-DN)	15 e <i>passim</i>	COMASTRI (PCI)	44
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore	16 e <i>passim</i>	Votazione a scrutinio segreto	45
GORIA, ministro del tesoro	18, 29	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	
* DARIDA, ministro delle partecipazioni statali	19, 25, 26	Organizzazione della discussione sul disegno di legge n. 1504:	
* BAIARDI (PCI)	20	PRESIDENTE	46
RIVA Massimo (Sin. Ind.)	21, 26		

**Ripresa della discussione del disegno di legge
n. 1504:**

PRESIDENTE.....	Pag. 47 e <i>passim</i>	FERRARI-AGGRADI (DC), relatore.....	Pag. 54
* CAROLLO (DC), f.f. relatore	47	VELLA (PSI)	55
GORIA, ministro del tesoro	47, 54, 55	ANDERLINI (Sin. Ind.)	55
D'AMELIO (DC)	47	SAPORITO (DC)	56
* BAIARDI (PCI)	47	GIUSTINELLI (PCI)	56
RUBBI (DC)	48	MARGHERITI (PCI)	60
NOCI (PSI)	48	RIVA Massimo (Sin. Ind.)	61
PISTOLESE (MSI-DN)	48	ROMITA, ministro del bilancio e della program-	
MITROTTI (MSI-DN)	50	mazione economica	61, 62
CONDORELLI (DC)	50	* CROCETTA (PCI)	62
VALENZA (PCI)	52	BIGLIA (MSI-DN)	62, 63
IANNI (DC)	53		
CASTIGLIONE (PSI)	53		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Brugger, Crollanza, Falcucci, Filetti, Fontanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Romei Carlo, Spadolini, Spano Ottavio, Spitella, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

Seguito della discussione del disegno di legge:**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Onorevoli colleghi, ad evitare involontari equivoci del genere di quelli nei quali si è incorsi nelle precedenti sedute, avverto che la discussione degli emendamenti avviene in base al fascicolo n. 7, datato 5 dicembre 1985, che è stato già distribuito questa mattina.

Al riguardo faccio presente in primo luogo che la numerazione degli emendamenti riportati da detto fascicolo è diversa evidente-

mente da quella originaria degli emendamenti presentati o respinti in Commissione bilancio, non fosse altro per il fatto che è mutato l'ordine di numerazione degli articoli del testo del disegno di legge che stiamo discutendo, e cioè il testo della Commissione, rispetto al testo originario presentato dal Governo.

In secondo luogo faccio presente che il primo numero di ciascun emendamento è riferito all'articolo al quale l'emendamento accede, mentre il secondo numero è semplicemente un riferimento all'ordine temporale di presentazione degli emendamenti alla Presidenza, e non ha nulla a che vedere con il numero del comma, o dei commi ai quali l'emendamento stesso si riferisce.

Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 11:

TITOLO VI**INTERVENTI IN CAMPO ECONOMICO****Art. 11.**

1. Il fondo di dotazione della SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — istituito con l'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, è incrementato della somma di lire 200 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1986.

2. In deroga al quinto comma dell'articolo 13 della legge 24 maggio 1977, n. 227, il predetto importo di lire 200 miliardi è interamente utilizzabile per il pagamento degli indennizzi.

3. A decorrere dall'esercizio finanziario 1986 e successivi ed a modifica di quanto disposto dall'articolo 17, lettera b), della legge 24 maggio 1977, n. 227, l'eventuale

differenza risultante tra il limite degli impegni assumibili, fissati con la legge di bilancio, e l'ammontare delle garanzie assunte nell'anno stesso non sarà portata in aumento del limite fissato per l'anno successivo.

4. Le disponibilità finanziarie di cui all'articolo 2 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, possono essere utilizzate nel limite di 37,5 miliardi ed in conformità a criteri, modalità e limiti stabiliti dal Comitato previsto dall'articolo 2 del citato decreto-legge, per la concessione, ai soggetti beneficiari dei finanziamenti non in grado di fornire integralmente idonee garanzie, di una garanzia integrativa e sussidiaria non superiore al 50 per cento dell'ammontare del finanziamento.

5. Per la concessione dei contributi previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 251, recante provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane, convertito, con modificazioni, nella legge 29 luglio 1981, n. 394, viene autorizzata la complessiva spesa di lire 1 miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1986.

6. Il fondo contributi di cui al primo capoverso dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 295, costituito presso il Mediocredito centrale, è incrementato, per il periodo 1987-1993, della somma di lire 1.000 miliardi per la corresponsione di contributi in conto interessi sulle operazioni di finanziamento alle esportazioni a pagamento differito previste dalla legge 24 maggio 1977, n. 227. Le quote relative agli anni 1987 e 1988 restano determinate, rispettivamente, in lire 50 miliardi e in lire 100 miliardi.

7. Il fondo di cui al comma precedente è altresì integrato di lire 150 miliardi per l'anno 1986 per le finalità di cui alla legge 28 novembre 1965, n. 1329, concernente provvedimenti per l'acquisto di nuove macchine utensili.

8. Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, la somma di lire 400 miliardi per l'anno 1986,

di cui al medesimo articolo 36, è destinata, quanto a lire 300 miliardi al fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane e quanto a lire 100 miliardi al fondo contributi interessi della Cassa medesima.

9. Al fondo contributi interessi di cui al comma precedente è altresì assegnata la somma di lire 100 miliardi per ciascuno degli anni dal 1987 al 1992.

10. Per consentire il completo ripiano delle perdite finanziarie pregresse e per far fronte alle necessità di gestione delle aziende termali, nonché per consentire l'avvio di un piano di investimenti ai fini di assicurare la ripresa e lo sviluppo del settore, è conferita al comitato di liquidazione EAGAT di cui all'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, la somma di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

11. È autorizzato l'ulteriore stanziamento di lire 3 miliardi annui per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988 per la continuazione della politica di contenimento dei prezzi dei beni di maggiore necessità avviata dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ai sensi della legge 18 dicembre 1984, n. 898.

12. La complessiva autorizzazione di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente la disciplina del commercio, è ulteriormente integrata di lire 600 miliardi, in ragione di lire 60 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1995.

13. È conferita, per l'anno 1986, la somma di lire 1.300 miliardi ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, in ragione di lire 870 miliardi all'IRI, di lire 400 miliardi all'EFIM e di lire 30 miliardi all'Ente autonomo gestione cinema.

14. Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, sono altresì incrementate di lire 30 miliardi per il 1986, 160 miliardi per il 1987,

260 miliardi per il 1988, nonchè della somma di lire 20 miliardi annui dal 1987 al 1996 e di lire 30 miliardi l'anno dal 1988 al 1997.

15. Le predette somme sono destinate alla concessione, rispettivamente, delle seguenti agevolazioni alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico che realizzano mercati agro-alimentari all'ingrosso di interesse nazionale, regionale e provinciale:

1) contributi in conto capitale nella misura del 40 per cento degli investimenti fissi realizzati;

2) contributi in conto interessi su finanziamenti di Istituti di credito speciali pari:

a) al 40 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 30 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel Mezzogiorno;

b) al 35 per cento degli investimenti realizzati con tasso agevolato pari al 50 per cento del tasso di riferimento stabilito dal Ministero del tesoro, per i mercati realizzati nel restante territorio nazionale.

16. La realizzazione dei predetti programmi di investimento è accertata dagli Istituti di credito speciale interessati secondo le procedure previste dalla legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni.

17. Con proprie deliberazioni, da emanarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il CIPE, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, stabilisce le direttive, le procedure, i tempi e le modalità di erogazione dei contributi e di accertamento degli investimenti.

18. Gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.800 miliardi nel 1986 e di lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuovi investimenti,

i cui progetti devono essere approvati dal CIPE. Gli enti medesimi provvedono, a partire dal secondo semestre dell'anno 1986, alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI: lire 1.400 miliardi nell'anno 1986, lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1987 e 1988;

ENI: lire 300 miliardi nell'anno 1986;

EFIM: lire 100 miliardi nell'anno 1986.

19. L'onere dei suddetti mutui per capitale ed interessi, valutato in lire 220 miliardi nel 1987 e in lire 420 miliardi nel 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e sarà iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. Gli enti di gestione porteranno annualmente ad aumento dei rispettivi fondi di dotazione le rate rimborsate relativamente alle quote capitale.

21. Sono abrogati il secondo comma e le parole «ed alla copertura di eventuali oneri indiretti» contenute nel quinto comma dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

22. L'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) è autorizzato, per l'anno 1986, a far ricorso alla Banca europea degli investimenti (BEI) per la contrazione di mutui nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno, per la complessiva somma di lire 1.000 miliardi.

23. L'onere dei mutui e delle obbligazioni di cui al precedente comma, per capitale ed interessi, valutato in lire 120 miliardi per ciascuno degli anni 1987, 1988 e successivi, è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'Enel porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate, relativamente alle quote capitale.

24. Per assicurare la prosecuzione degli interventi previsti dalla legge quadro 17 maggio 1983, n. 217, concernente il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 130 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

25. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 300 miliardi al fondo speciale per la ricerca applicata, istituito con l'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

26. È autorizzato, per l'anno 1986, il conferimento della somma di lire 300 miliardi al fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica, istituito con l'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il medesimo anno finanziario.

27. Per consentire la prosecuzione nel primo semestre dell'anno 1986 del piano quinquennale 1985-1989, è assegnato all'ENEA il contributo di lire 500 miliardi. L'assegnazione predetta è portata in diminuzione del complessivo importo autorizzato dal CIPE per l'esecuzione del programma quinquennale predetto.

28. Per consentire il completamento del processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale definita dal Comitato interministeriale per la politica industriale (CIPI), l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 12 giugno 1985, n. 295, è aumentata da lire 1.275 miliardi a lire 1.595 miliardi; la maggiore somma di lire 320 miliardi è portata ad aumento della quota da iscrivere in bilancio per l'anno 1987 ai sensi della predetta legge 12 giugno 1985, n. 295, in favore dell'industria armatoriale. Per le medesime finalità è altresì iscritto, nell'anno finanziario 1986, un ulteriore limite di impegno di lire 80 miliardi in aggiunta a quelli di cui al terzo comma dell'articolo 1 della richiamata legge 12 giugno 1985, n. 295.

Ricordo che su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: « A decorrere dal 1° gennaio 1986 è esteso alla SACE — Sezione speciale per l'assicu-

razione del credito all'esportazione — il controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria ».

11.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 7 sostituire la cifra: « 150 miliardi » con le parole: « 200 miliardi, di cui almeno 50 miliardi da destinare alle imprese artigiane ».

11.8 PETRARA, BAIARDI, FELICETTI, MARGHERI, CONSOLI, URBANI, VOLPONI, POLLIDORO, CALICE

All'emendamento 11.9, sostituire la cifra: « 650 miliardi » con l'altra: « 500 miliardi » e le cifre: « 450 miliardi » e « 200 miliardi » rispettivamente con le altre: « 350 miliardi » e « 150 miliardi ».

11.9/1 NOCI, SCEVAROLLI, CASTIGLIONE, FABBRI, BUFFONI, PANIGAZZI, ORCIARI, DI NICOLA

Al comma 8 sostituire la cifra: « 400 miliardi » con l'altra: « 650 miliardi » e le cifre: « 300 miliardi » e « 100 miliardi », rispettivamente, con le altre: « 450 miliardi » e « 200 miliardi ».

11.9 POLLIDORO, PETRARA, MARGHERI, BAIARDI, VOLPONI, FELICETTI, CONSOLI, URBANI, CALICE

Sopprimere il comma 9.

11.4 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGORGIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 9, inserire il seguente:

« ... Ad integrazione di quanto previsto dall'articolo 23, primo comma, della legge 21 maggio 1981, n. 240, le operazioni di lo-

cazione finanziaria possono beneficiare delle altre agevolazioni della cassa per il credito alle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, capo sesto, ed alla legge 14 ottobre 1964, n. 1068, secondo le forme di intervento determinate nello statuto della prevista cassa ».

11.2 COLELLA, D'AMELIO, CAROLLO, ABIS, PAGANI Antonino, COLOMBO Vittorio (L.), CUMINETTI, D'AGOSTINI

Sopprimere il comma 11.

11.13 RIVA Massimo

Al comma 13, dopo le parole: « all'Ente autonomo gestione cinema » aggiungere le seguenti: « per il finanziamento di dettagliati programmi di investimenti nel campo della innovazione, della riconversione e del risanamento industriale, con priorità ad iniziative totalmente nuove, che dovranno essere preventivamente approvati dal CIPE ».

11.24 CROCETTA, CALICE, ALICI, BOLLINI, ANDRIANI, MARGHERI, CONSOLI, BISSO

Al comma 13, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

« A valere sul conferimento di 400 miliardi all'EFIM, 39 miliardi sono destinati alla copertura degli oneri impropri dello stabilimento di alluminio primario di Bolzano ».

11.25 BASTIANINI, COVI, CASTIGLIONE, SCHIETROMA, CAROLLO, FIOCCHI, PAGANI Maurizio, BUFFONI

Sostituire i commi 14, 15, 16 e 17 con il seguente:

« Le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 6 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, e successive modificazioni ed integrazioni, sono altresì incrementate di lire 30 miliardi

per il 1986 per la realizzazione di mercati agro-alimentari ».

11.17 POLLIDORO, MARGHERI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, PETRARA, URBANI, CALICE

Al comma 15, sostituire le parole: « alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico », con le altre: « a tutti i mercati all'ingrosso, comunque gestiti, nei cui organi siano rappresentati in maggioranza gli Enti pubblici locali ».

11.15 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE, FELICETTI, PETRARA, URBANI, BAIARDI, CONSOLI

Sostituire il comma 17 con il seguente:

« Con proprie deliberazioni, da emanarsi entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il CIPE stabilisce le direttive alle quali le regioni debbono attenersi nella predisposizione dei piani per la realizzazione dei mercati agro-alimentari. I contributi di cui al comma 15 vengono erogati in conformità con i predetti piani regionali ».

11.16 POLLIDORO, MARGHERI, CALICE, FELICETTI, BAIARDI, CONSOLI, PETRARA, URBANI

Sostituire il comma 18 con i seguenti:

« ... Gli enti di gestione delle partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza del controvalore di lire 2.200 miliardi nel 1986 e di lire 1.400 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988, a far ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI), per la contrazione di mutui da destinare al finanziamento di nuove iniziative, i cui progetti devono essere approvati dal CIPE.

...L'autorizzazione di cui sopra è subordinata alla presentazione di un programma da realizzarsi entro il triennio — sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — in accordo operativo con

gli organi dell'intervento straordinario, che preveda l'installazione nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Centro-Nord delle nuove iniziative imprenditoriali di cui sopra, con particolare riferimento alle manifatturiere basate su tecnologie avanzate.

... L'IRI e l'ENI possono provvedere fin dall'inizio del 1986 alla contrazione dei suddetti mutui secondo le seguenti quote:

IRI lire 1.300 miliardi per l'anno 1986;

IRI lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1986-1988;

ENI lire 500 miliardi per l'anno 1986.

... Il gruppo EFIM e le società da esso dipendenti nel corso dell'anno 1986, con decreto del Presidente della Repubblica, vengono incorporati nell'IRI e nell'ENI in relazione alle attività esplicitate. Sono fatti salvi l'occupazione e i diritti acquisiti dal personale dell'EFIM e delle società da esso dipendenti; l'IRI e l'ENI provvederanno ad integrare le attività delle aziende ex EFIM con quelle già espletate da aziende IRI ed ENI, ad aprire la partecipazione azionaria di minoranza a privati ed a cedere alla gestione privata l'intera partecipazione azionaria delle aziende non strategiche rispetto ai fini istituzionali dell'IRI e dell'ENI ».

11.5 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 18, dopo le parole: « nuovi investimenti », aggiungere le altre: « riservati al Mezzogiorno ».

11.10 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 18, dopo le parole: « nuovi investimenti », inserire le seguenti: « riservato per una quota pari al 70 per cento al Mezzogiorno ».

11.7 CALICE, CROCETTA, ANDRIANI, ALICI

Al comma 18, alla quarta e quinta riga, sostituire le parole: « di lire 1.200 miliardi per ciascuno degli anni 1987 e 1988 » con le altre: « di lire 1.300 miliardi per l'anno 1987 e di lire 1.200 miliardi per l'anno 1988 »; sostituire inoltre le parole da: « le seguenti quote » fino alla fine del comma con le altre: « le seguenti quote:

IRI: lire 1.300 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987 e lire 1.200 miliardi nell'anno 1988;

ENI: lire 400 miliardi nell'anno 1986;

EFIM: lire 100 miliardi nell'anno 1986 ».

11.26 COVI, BUFFONI, CAROLLO, NOCI, SCHIETROMA, VENANZETTI, ROSSI, SELLITTI, FABBRI, BASTIANINI, CASTIGLIONE, MURATORE, FIOCCHI, LAI, PINTO Biagio

Al comma 18 sostituire le parole: « IRI: lire 1.400 miliardi nell'anno 1986, lire 1.200 miliardi in ciascuno degli anni 1987 e 1988 » con le altre: « IRI: 1.400 miliardi in ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 ».

11.23 CAROLLO, PAGANI Antonino, FONTANA, ALIVERTI, PATRIARCA, BERNASSOLA, IANNI

All'emendamento 11.22, sostituire le cifre: « 250 miliardi » e « 450 miliardi » rispettivamente con le altre: « 220 miliardi » e « 430 miliardi ».

11.22/1 COVI, CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA, NOCI, CAROLLO, ROSSI, PINTO Biagio

Al comma 19 sostituire le cifre: « 220 miliardi » e « 420 miliardi », rispettivamente, con le altre: « 250 miliardi » e « 450 miliardi ».

11.22 CAROLLO, PAGANI Antonino, FONTANA, ALIVERTI, PATRIARCA, BERNASSOLA, IANNI

Dopo il comma 24 inserire il seguente:

« ... Per contribuire acchè le Regioni svolgano le funzioni promozionali di loro com-

petenza nel campo delle attività di spettacolo, il Fondo unico dello spettacolo, di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163, viene integrato con lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, da destinare al finanziamento di "progetti speciali" presentati al Ministero del turismo e dello spettacolo dalle Regioni, le quali dispongano di leggi regionali in materia di spettacolo ».

11.11 VALENZA, MASCAGNI, CROCETTA

Al comma 25, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « A valere sul conferimento complessivo disposto per l'anno 1986 dall'articolo 14, terzo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 e dal presente comma, una quota fino a lire 150 miliardi è destinata al finanziamento dei programmi di cui all'articolo 8 della legge 12 febbraio 1982, n. 46 ».

11.1 IL GOVERNO

Dopo il comma 25 inserire il seguente:

« ... Sino alla avvenuta compensazione degli squilibri geografici verificatisi dall'entrata in vigore della anzidetta legge a causa della erogazione inferiore al 40 per cento dei fondi per la ricerca applicata nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse del Centro-Nord, le somme disponibili dovranno essere impiegate esclusivamente nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

11.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 26 inserire il seguente:

« ... Sino alla avvenuta compensazione degli squilibri geografici verificatisi dall'entrata in vigore della anzidetta legge con l'erogazione inferiore al 40 per cento dei fondi

destinati alla innovazione tecnologica, le somme disponibili dovranno essere impiegate esclusivamente nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

11.18 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 28, dopo le parole: « in favore dell'industria armatoriale », inserire le seguenti: « e della navalmeccanica ».

11.14 BISSO, ANGELIN, LOTTI Maurizio, LIBERTINI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... I fondi previsti dall'articolo 1 e dall'articolo 17 della legge 27 febbraio 1985, n. 49, sono aumentati di 100 miliardi ciascuno per gli anni 1986 e 1987 ».

11.12 MARGHERI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il primo comma dell'articolo 9 della legge 5 aprile 1985, n. 135, è sostituito dal seguente:

"La precedenza nella liquidazione degli indennizzi previsti dalla presente legge e dalle leggi citate nei precedenti articoli verrà concessa in base ai seguenti criteri e nell'ordine:

a) reimpiego degli indennizzi;

b) mancata effettuazione di qualsiasi pagamento ai sensi delle leggi sopra indicate;

c) gravi infermità o menomazioni;

d) secondo l'epoca del verificarsi delle perdite;

e) priorità inversa rispetto all'entità dell'indennizzo " ».

11.19 D'AMELIO, CAROLLO, COLELLA, D'AGOSTINI, CUMINETTI, COLOMBO Vittorino (L.), PAGANI Antonino, ABIS

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« ... L'articolo 1 della legge 13 luglio 1966, n. 559, è sostituito dal seguente:

"All'Istituto poligrafico dello Stato è riconosciuta natura di ente pubblico economico; esso è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro".

... Gli importi di cui all'articolo 13, lettere d), e) ed f), all'articolo 14, lettere f), g), l) ed m), ed all'articolo 15, lettere d), e), f) e g), della legge 13 luglio 1966, n. 559, sono rideterminati, ove occorra, con decreto del Ministro del tesoro ».

11.20 CAROLLO, CUMINETTI, PAGANI Antonino, COLELLA, D'AGOSTINI, COLOMBO Vittorino (L.), ABIS, D'AMELIO

Ricordo che gli emendamenti 11.7, 11.1 e 11.6 sono stati dichiarati inammissibili e che nella seduta notturna di ieri è iniziata l'illustrazione degli emendamenti. Invito i presentatori a completarne l'illustrazione.

Faccio inoltre presente che, come da richiesta pervenuta da parte dell'Assemblea, è presente in Aula il ministro Darida.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, il subemendamento da me presentato 11.9/1 contiene la proposta di integrare ed aumentare il fondo di dotazione della Artigiancassa. A giudizio dei proponenti di tale subemendamento esiste questa esigenza in quanto il settore dell'artigianato ha necessità e bisogno di ulteriori sostegni e d'altra parte, in relazione alle esigenze ed alle necessità del bilancio dello Stato e soprattutto di tutela dell'azione di risanamento finanziario, riteniamo che questo aumento non debba avvenire nella misura proposta dall'emendamento principale ma in quella da noi indicata nella nostra proposta di modifica, cioè 50 miliardi in conto capitale e 50 miliardi in conto interessi.

Questa, in sostanza, è la ragione per cui abbiamo presentato questo subemendamento.

* GROCETTA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare gli emendamenti 11.24 e 11.10 da noi presentati.

Dichiaro fin da ora che queste nostre proposte di modifica si muovono anche in quella logica che il relatore Ferrari-Agradi ha fatto presente, in particolare, a noi dell'opposizione, a proposito della necessità di rientrare nel «tetto» previsto dal disegno di legge finanziaria.

Questi nostri emendamenti non intaccano in alcun modo il «tetto» ma tendono ad introdurre precisazioni e, in particolare, l'emendamento 11.24, al quale, signor Presidente, vorrei apportare una lieve correzione: cioè, toglierei, dopo le parole «priorità ad iniziative», la parola «totalmente»; anzi, sarebbe meglio dire: «a nuove iniziative».

Abbiamo presentato questo emendamento affinché le Partecipazioni statali non percepiscano solo fondi da parte dello Stato senza che questi siano finalizzati. Fino ad ora è successo che lo Stato, che è azionista in questo senso nei confronti degli enti, ha dato fondi che sono serviti esclusivamente al ripiano dei debiti. Con il nostro emendamento poniamo l'esigenza che questi finanziamenti siano dati a fronte di dettagliati programmi di investimento nel campo dell'innovazione, della riconversione, del risanamento industriale e per le nuove iniziative e che i programmi vengano approvati preventivamente dal CIPE.

Abbiamo posto tale questione perché in questo momento, nell'ambito degli enti a partecipazione statale e quindi delle aziende degli enti, vi è una situazione abbastanza seria, una situazione di crisi profonda in alcuni settori, per cui, se non si interviene in modo adeguato, si rischia di aggravare ulteriormente tale situazione e di creare problemi per la nostra industria a partecipazione statale, che possono essere gravissimi e anche irreversibili.

A questo riguardo, vorrei ricordare la situazione esistente nel settore automobilistico, ad esempio, per quanto riguarda l'IRI, che colpisce una azienda collocata al Nord e un'altra che si trova al Sud: mi riferisco all'ALFA di Arese e a quella di Pomigliano d'Arco, dove i problemi sono più gravi rispetto a quelli dello stabilimento di Arese.

Il senatore Calice mi faceva presente che sarebbe meglio porre prima la questione di Pomigliano d'Arco; comunque, ritengo che le

situazioni di entrambi gli stabilimenti siano gravi. Certo, quella di Pomigliano d'Arco è di una gravità particolare poiché in questo stabilimento si produce l'«Arna», che non sta andando assolutamente sul piano commerciale. È chiaro quindi che la situazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco è più grave.

Ma vi sono altre situazioni nell'IRI che sono di una certa gravità: mi riferisco alla situazione in cui versa la metallurgia, l'elettronica, e in questo senso tutto l'intervento dell'IRI, previsto nel piano triennale delle partecipazioni statali e nei piani triennali degli enti, è improntato a tagli occupazionali, i quali colpirebbero profondamente e seriamente il Sud; basti pensare che quasi la totalità dei 27.000 tagli occupazionali che si dovrebbero verificare nel triennio, da parte dell'IRI, sarebbero attuati nel Sud. È una situazione alla quale bisogna fornire risposte.

La medesima questione si pone per l'ENI a proposito della crisi della chimica di base; è necessario che si intervenga seriamente nel settore della chimica secondaria e fine. Nel piano triennale precedente, voglio ricordarlo, si parlava dello sviluppo della chimica secondaria e fine e le cifre stanziolate erano irrisorie (se non ricordo male, si parlava di 166 miliardi nel piano triennale precedente). Successivamente si è corretto il tiro ma siamo molto lontani rispetto alla dichiarazione che il presidente, professor Reviglio, aveva espresso in sede di Commissione parlamentare per le partecipazioni statali, dove aveva affermato che, per quanto riguarda il piano per la chimica secondaria e fine, era stanziata una somma di circa 5.000 miliardi; somma che invece non appare nel nuovo piano triennale, poiché è prevista una cifra decisamente inferiore, anche se si profila una certa inversione di tendenza.

La questione che ci preoccupa è dove vadano a finire tali investimenti poiché, guardando all'interno delle partecipazioni statali, notiamo che le somme che si intendono spendere ed investire nel triennio rappresentano una cifra considerevole, ma si sceglie la via dell'estero, in direzione dell'internazionalizzazione. Oltre la metà degli investimenti si riferisce all'estero.

Se le cose stanno così, vorremmo capire se anche per la chimica secondaria gli investimenti si effettueranno all'estero, se ci sono programmi e se essi hanno la possibilità di venire finanziati.

La situazione dell'EFIM è molto grave e pesante dal punto di vista finanziario, molto più difficile rispetto a quella degli altri due enti. Avrebbe bisogno di circa 900 miliardi mentre la cifra qui stanziata è inferiore. Non intervengo, come dicevo prima, intorno alle cifre ma sulle scelte che gli enti a partecipazione statale debbono compiere e sulla scelta che lo Stato deve compiere nell'erogare i fondi alle partecipazioni statali; deve essere una decisione mirata e a fronte dei programmi.

Ritengo, a questo punto, di aver illustrato il primo emendamento.

A proposito dell'emendamento 11.10, signor Presidente, vorrei apportare una modifica. Propongo di aggiungere, dopo le parole: «riservati al Mezzogiorno» le parole: «per una quota pari al 70 per cento». L'emendamento si illustra da sé, anche per quanto ho affermato in precedenza. Ma intendo precisare meglio questa scelta dei fondi BEI delle partecipazioni statali più a favore del Mezzogiorno che di altre realtà. Dalla lettura dei dati finanziari relativi alle partecipazioni statali, e quindi ai finanziamenti che esse dovevano compiere, ed hanno compiuto, è presente un dato che ci ha colpito: la famosa parte di riserva del 40 per cento non è stata rispettata da parte delle partecipazioni statali le quali non hanno destinato il 40 per cento dei loro investimenti alle aree meridionali.

Pertanto la nostra proposta vuole solo assicurare che effettivamente il 40 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali sia destinato al Sud anche perché nel Mezzogiorno vi è una situazione abbastanza grave.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, tanto per chiarire i termini del dibattito, vorrei che ella formalizzasse, con un subemendamento da trasmettere alla Presidenza, la proposta che sta ora avanzando.

* **CROCETTA.** Sì, signor Presidente, consideri formalmente presentato questo subemendamento. Dicevo che le indagini SVI-

MEZ hanno dimostrato chiaramente che nel Mezzogiorno c'è una situazione occupazionale abbastanza grave poiché la nuova disoccupazione purtroppo nel prossimo decennio si concentrerà nel Sud. Si parla di oltre un milione di nuovi disoccupati che si aggiungeranno a quelli già esistenti per cui, se non saranno introdotti dei seri correttivi, arriveremo ad un milione ed ottocento mila disoccupati. Pertanto, intervenire a favore delle aree meridionali, porre il problema di maggiori investimenti delle partecipazioni statali nel Sud costituisce un modo per cominciare a risolvere, e solo in parte, un problema già abbastanza grave.

D'altra parte quando avanziamo questo genere di proposte, non chiediamo finanziamenti aggiuntivi ma solo la destinazione delle risorse già previste a favore del Mezzogiorno. Non vorrei infatti che le cose andassero come prospettava un deputato di questo Parlamento, l'onorevole Merloni, che nella Commissione parlamentare per le partecipazioni statali, rivolgendosi al presidente dell'ENI Reviglio, ha detto che se quell'ente vuole risolvere i suoi problemi non deve assolutamente investire nel Sud ma deve investire all'estero. Questa logica ha un duplice aspetto: uno antimeridionalista e l'altro di tipo coloniale, come se investire all'estero fosse sempre conveniente perché si sfruttano altri popoli. Non vorremmo che la questione degli investimenti all'estero e della internazionalizzazione dell'ENI e delle partecipazioni statali fosse vista in questa chiave che contrasta con le esigenze del Mezzogiorno.

Per parte nostra vogliamo questo processo di internazionalizzazione, per migliorare i nostri rapporti con l'estero, ma non vogliamo che si verifichino situazioni analoghe a quella che si è verificata a Catania dove la società S.G.S. rischia di chiudere o di licenziare molto personale mentre contemporaneamente fa investimenti in una fabbrica dello stesso tipo a Singapore, seguendo una logica, in questo caso sì, di tipo coloniale perché in quel paese si pagano salari più bassi.

Se anche le scelte di questa legge seguono tale logica, noi siamo contrari.

Per questi motivi, insistiamo affinché i nostri emendamenti vengano approvati — e

non vi è motivo per non farlo — in quanto rientrano in quella logica che il Governo ed il relatore ci hanno raccomandato molte volte di seguire, anche se personalmente non la condivido. In questo caso, però, la logica è valida e quindi si tratta di una scelta politica che il Governo, la maggioranza e noi tutti dobbiamo fare perché va a favore del Mezzogiorno e di una maggiore chiarezza per quanto riguarda il primo emendamento, relativo alla destinazione dei fondi di dotazione. Tutto questo credo serva sinceramente al paese ed allo sviluppo della nostra economia. *(Applausi dell'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Crocetta ha presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 11.10, dopo la parola: «Mezzogiorno», inserire le altre: «per una quota pari al 70 per cento».

11.10/1 CALICE, CROCETTA, CANNATA, DE TOFFOL, MONTALBANO, SALVATO, GRECO, ANDRIANI

FIOCCHI. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari, dichiaro che intendiamo ritirare l'emendamento 11.25 e di trasformarlo nel seguente ordine del giorno che si illustra da sé:

Premesso che:

a) nell'aggiornamento del piano per il risanamento dell'industria pubblica dell'alluminio dell'EFIM è previsto che, in considerazione di esigenze di natura etnico-politica manifestate dal Governo, lo stabilimento di alluminio primario di Bolzano sarà mantenuto in attività a livello produttivo attuale per il periodo del piano;

b) l'obsolescenza degli impianti comporta che il mantenimento in attività dello stabilimento genera perdite che si configurano come oneri impropri;

c) la delibera CIPI del 1° agosto 1985 di approvazione del suddetto piano alluminio nel riconoscere la natura di oneri impropri di tali perdite, invita il Consiglio dei Ministri a decidere sulle modalità di copertura.

Tutto ciò premesso si impegna il Governo: a garantire che, nell'ambito dei fondi di dotazione attribuiti all'EFIM ai sensi dell'articolo 11, comma 13, della presente legge finanziaria, sia assicurata la necessaria copertura.

9.1504.9 CASTIGLIONE, BASTIANINI, SCHIETROMA, COVI, CAROLLO, FIOCCHI

* CAROLLO. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 11.23, 11.22, 11.20 e 11.19. I primi tre presuppongono una variazione dei fondi per le partecipazioni statali rispetto a quanto originariamente era stato proposto all'inizio della discussione del disegno di legge finanziaria in Commissione. Poiché è probabile — almeno così è stato annunciato — che una proposta di riformulazione sarà presentata dal Governo, esaurisco l'illustrazione di questi emendamenti sottolineando che una modifica del testo originario è da considerarsi fondata. I termini tecnico-finanziari saranno indubbiamente rivisti dal Governo quando — ritengo — esprimerà il parere sugli emendamenti stessi. Quindi mi riservo di esprimere, in sede di parere definitivo, l'avviso se mantenere o ritirare gli emendamenti stessi.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.19 desidero fare qualche considerazione. In esso sono previsti i finanziamenti per quanti hanno subito danni a causa di guerre in particolare in Africa. Vi sono prese in considerazione le varie condizioni da prendere a base per le eventuali erogazioni di contributi. La legge istitutiva fissò i criteri in base ai quali, da parte del Ministero del bilancio, si sarebbero dovuti esaminare alcuni tipi di pratiche gradualmente, perché, se prima non fossero state esaminate alcune pratiche, non avrebbero potuto esserlo le successive. Perciò alcuni aventi diritto al risarcimento, che avrebbero dovuto reinvestire i risarcimenti in Italia, sono stati costretti a non poter far nulla perché erano all'ultimo posto.

Da qui l'opportunità, nell'interesse generale, non già di capovolgere l'ordine ma almeno di consentire al comitato del bilancio di esaminare senza obbligo d'ordine le pratiche

che ritengono di poter giustamente esaminare. Oltretutto si tratta di 30-40-50 pratiche di risarcimento che in tanto verrebbero pagate in quanto suscettibili di trasformare il risarcimento stesso in investimenti e quindi in lavoro ed occupazione. Avevo presentato questo emendamento per mettere tutte le situazioni sullo stesso piano; però, siccome il testo, dal punto di vista formale, poteva essere equivoco rispetto alle mie intenzioni mi permetto di proporre una modifica con cui propongo che siano tolte al secondo comma dell'emendamento 11.19 le parole «precedenza nella» e alla fine le parole «e nell'ordine», in modo che il testo risulti il seguente: «La liquidazione degli indennizzi previsti dalla presente legge e dalle leggi citate nei precedenti articoli verrà concessa in base ai seguenti criteri:», anche per lasciare i Ministeri e i comitati nella libertà assoluta di scegliere questa o quella pratica.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.20 mi rimetto al testo che non ha bisogno di illustrazione.

NOCI. Signor Presidente, l'emendamento 11.26 si propone di spostare 100 miliardi a favore dell'ENI per il ricorso alla BEI togliendoli di fatto all'IRI. Questo emendamento non comporta alcun aumento di spesa.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.22/1 (forse c'è stato un errore di trascrizione), si deve intendere la cifra di 228 miliardi e 420 miliardi, e non 220 miliardi e 430 miliardi. Si tratta di uno spostamento in conto interessi per il rilascio di obbligazioni da parte dell'Enel. Anche questo emendamento è stato presentato per non creare ulteriori impegni di spesa.

VALENZA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, illustrerò l'emendamento 11.11.

Abbiamo portato all'attenzione del Senato, anche in sede di legge finanziaria, il problema dello spettacolo in Italia perché si tratta di un settore che è destinato ad assumere, nella società dell'informazione e delle comunicazioni di massa, un ruolo strategico, come

parte essenziale di una industria culturale competitiva sul mercato interno ed internazionale.

Non può sfuggire a nessuno, e tanto meno all'attenzione del Parlamento, il fatto che, con l'avvento dei satelliti, della TV via cavo e con la crescente diffusione dei cosiddetti *new media* (videoregistratori, videocassette, *compact disk*, videolibri e così via), aumenterà a dismisura la domanda di programmi per le reti televisive. Si calcola che in Europa si consumeranno 500.000 ore di trasmissioni televisive all'anno, mentre oggi i programmi prodotti sono meno del 10 per cento rispetto a tale cifra. Di qui l'esigenza di mettere le istituzioni e le strutture dell'editoria e della produzione culturale italiana in grado di far fronte a questa grande impennata della domanda di *software* che già in parte è in atto.

C'è bisogno quindi di far decollare una moderna industria culturale nazionale fondata su un ricco sistema di imprese che producano per la fruizione dello spettacolo dal vivo, per la diffusione radiotelevisiva e per i nuovi mezzi della comunicazione elettronica. Si tratta, onorevoli colleghi, di nuove attività che possono offrire, per via diretta ed indiretta, notevoli occasioni di lavoro per i giovani, certamente più di quante ne possa offrire la pubblica amministrazione. E ciò anche in considerazione dello sviluppo che può e deve avere in Italia il turismo culturale, legato non solo al patrimonio monumentale ma anche alle manifestazioni artistiche e culturali.

Se il Governo non sente il bisogno di darsi una politica all'altezza di questi problemi, che sono del presente e dell'avvenire, come positivamente è avvenuto in Francia o in Germania, si accentuerà anche in questi settori una dipendenza dall'estero e dalle multinazionali per l'acquisto di programmi. L'Italia sarà prevalentemente un mercato di consumo e invece di produrre cultura assisteremo alla veicolazione di *spots* pubblicitari sui programmi di acquisto.

Certo, qualcosa di positivo si è fatto con l'istituzione del «Fondo unico dello spettacolo», di cui alla legge 30 aprile 1985, n. 163. Con questa legge sono state assicurate condi-

stenza e certezza di finanziamento alle attività di spettacolo (musica, teatro e cinema). La mia parte politica ha contribuito attivamente all'approvazione della legge n. 163 e alla sua applicazione. Ma non abbiamo trascurato di sottolineare i limiti qualitativi e quantitativi ed abbiamo rimarcato, in particolare, la mancata contestualità con le riforme e la modesta dimensione delle risorse a disposizione ai fini di una reale politica di investimenti idonea a far compiere al settore un salto di qualità dall'assistenzialismo allo sviluppo. Di qui l'esigenza di integrare il fondo unico dello spettacolo come noi proponiamo, cogliendo l'occasione anche per correggere il carattere pesantemente centralistico della gestione ministeriale del fondo unico dello spettacolo. Difatti nessuna risorsa e nessun ruolo vengono assegnati, in sostanza, alle Regioni e alle autonomie locali cui spettano i compiti promozionali in campo culturale, assegnati dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il ruolo delle Regioni, anche in questo campo, è decisivo per la diffusione di strutture di produzione culturale e di spettacolo sul territorio; per il radicamento in spazi propri di compagnie teatrali, di complessi di danza e di orchestre; per la formazione di un pubblico più vasto — coinvolgendo la scuola (il «teatro ragazzi», il «teatro scuola»), la fabbrica, il quartiere, le campagne — per la creazione di circuiti distributivi i quali consentano di utilizzare al meglio la produzione culturale e di spettacolo, per stabilire rapporti di collaborazione fra strutture di spettacolo e reti radiotelevisive locali.

Di qui la nostra proposta di integrazione del fondo unico dello spettacolo con 100 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987 (data questa ultima di scadenza della legge n. 163). L'integrazione va utilizzata, secondo la nostra proposta, per contributi al finanziamento di «progetti speciali» che le Regioni vorranno approntare, in applicazione delle loro leggi in materia di spettacolo. La logica che ispira la nostra proposta è quindi una logica di sviluppo nell'interesse generale del paese, perché il paese possa fare fronte alle sfide del prossimo futuro. Mi auguro perciò che l'Assemblea, il relatore ed il Governo vo-

gliano condividere il nostro emendamento 11.11 (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BISSO. Signor Presidente, signori Ministri, l'emendamento 11.14 che il nostro Gruppo propone al comma 28 dell'articolo 11 non riguarda — come ben si evince dal contenuto dell'emendamento stesso — l'entità del finanziamento che anzi, per questo specifico aspetto, lo valutiamo positivamente e rispondente alle richieste da noi stessi avanzate in sede di Commissione bilancio. Positività — mi permetto di aggiungere — che non potrà non costituire fattore incentivante di nuove commesse e di stimolo di nuova domanda per i nostri cantieri navali.

Il problema che, invece, abbiamo inteso sollevare con la presentazione dell'emendamento è semmai quello riguardante le finalità di questo stanziamento, di questi 400 miliardi, suddivisi in 80 miliardi per il 1986 e in 320 per il 1987. Infatti non si capisce il perché, pur facendo riferimento alla legge n. 295, legge riguardante il finanziamento delle linee programmatiche per favorire nel triennio 1984-1986 il processo di ristrutturazione e razionalizzazione dell'industria navalmeccanica, nel quadro del rilancio della politica marittima nazionale, relativamente al piano 1985-1988, si finalizzi poi lo stanziamento in questione unicamente a favore dell'industria armatoriale, così come risulterebbe se dovessimo passare senza modifica alcuna il comma nel testo licenziato dalla Commissione bilancio.

A questo punto io affermo che, se questa fosse stata la finalità univoca dello stanziamento dei 400 miliardi di lire, si sarebbe, dovuto, a nostro avviso, far riferimento ad altra legge, e più precisamente alla legge riguardante le previdenze in favore dell'industria armatoriale. Ma così non è: il riferimento è alla legge n. 295, cioè a quella poc'anzi citata.

Ecco quindi perché proponiamo che vengano aggiunte al comma 28, dopo le parole: «in favore dell'industria armatoriale», le seguenti: «e della navalmeccanica», affinché risulti chiaro che entrambe le industrie — armatoriali e cantieristiche — beneficiano del nuovo stanziamento la cui ripartizione, come sem-

pre è avvenuto, potrà attuarsi mediante un apposito decreto del Ministro della marina mercantile d'intesa col Ministro del tesoro.

D'altronde, signor Presidente, non credo che l'industria navalmeccanica italiana possa in questo momento fare a meno dei contributi che da questo stanziamento le possono derivare. Ricordo che tali contributi costituiscono — purtroppo e tuttora — una condizione importante e per certi aspetti decisiva per l'abbattimento del maggior costo di produzione della cantieristica italiana, e ciò è essenziale per potersi presentare, sul mercato interno ed internazionale delle costruzioni navali, con capacità competitiva.

Queste le ragioni essenziali dell'emendamento da me presentato, e per queste ragioni invito l'Assemblea a volerlo accogliere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* CALICE. Signor Presidente, l'emendamento 11.12 lo do per illustrato.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, prima che il relatore ed il Governo esprimano il loro parere sugli emendamenti presentati all'articolo 11, vorrei ricordare alla Presidenza che avevo offerto la mia disponibilità a trasformare l'emendamento 11.3 nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

preso atto che l'ultima relazione della Corte dei conti sulla gestione della SACE risale all'inizio della passata legislatura,

impegna il Governo a relazionare al Parlamento, entro 6 mesi dall'approvazione della legge finanziaria 1986, sulla gestione della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione».

9.1504.10

MITROTTI

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, nonché sugli ordini del giorno presentati.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, anzitutto vorrei ringraziare il senatore Mitrotti che ha ritirato l'emendamento 11.3. Intendo infatti dichiarare — lo faccio con consapevolezza — tutta la mia gratitudine e il mio apprezzamento alla Corte dei conti per il lavoro lungo e difficile che sta svolgendo.

Stabilire, quindi, per legge che la Corte dei conti è obbligata a fare alcune cose che già di per sé svolge, a mio avviso, sarebbe stato inopportuno. Se invece noi raccomandiamo al Governo, a parte il lavoro che svolge la Corte dei conti, di riferire al Parlamento perché le notizie siano tempestive, posso raccomandare di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno che sostituisce l'emendamento 11.3.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Ferrari-Aggradi, se la interrompo ma devo fare una comunicazione all'Assemblea.

Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione dell'emendamento 11.10/1 sia fatta a scrutinio segreto.

Poiché si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 11.8 non è accoglibile poiché richiede un maggiore onere.

Per quanto riguarda gli emendamenti 11.9 e 11.9/1 mi rimetto al Governo.

Non sono favorevole all'emendamento 11.4 e mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 11.2, pur esprimendo il mio apprezzamento.

Non sono infine favorevole all'emendamento 11.13.

Per quanto riguarda invece l'emendamento 11.24, sono favorevole nella sostanza, ma mi rimetto al Governo per quanto riguarda la forma. Infatti, a me sembra che l'espressione «priorità a nuove iniziative» possa essere eccessivamente vincolante, in quanto sappiamo che in questo settore vi sono ammodernamenti, sviluppi ed adeguamenti da fare che già di per sé comportano l'investimento di

somme veramente cospicue. Con il termine «priorità» rischiamo di inserire intralci che potrebbero causare ritardi ed inconvenienti.

Ringrazio poi il senatore Bastianini, che ha trasformato l'emendamento 11.25 in ordine del giorno. Mi pare infatti veramente strano che il Governo, stanziando fondi a favore di un ente pubblico che dal Governo stesso è guidato, abbia bisogno di stabilire per legge che una cifra sia destinata ad uno scopo specifico. Vuol dire che il Governo non ha fiducia in se stesso e nei suoi enti? Se ritiene che ciò sia utile, lo fa, al suo interno, senza bisogno di inserire una disposizione di questo genere in una legge, conferendole così un carattere che a me pare eccessivo.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.17, esprimo parere contrario in quanto comporta un onere aggiuntivo. Sono anche contrario all'emendamento 11.15.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.16, chiedo di trasformarlo in un ordine del giorno da accogliere come raccomandazione. Se avessi dovuto esprimere un pensiero in via generale, avrei raccomandato di inserire la parte nuova nella tabella, ricorrendo ad un provvedimento *ad hoc*. Si è insistito per introdurlo nella finanziaria adducendo motivi di urgenza. Se ci sono motivi d'urgenza dobbiamo però essere coerenti e non bisogna inserire clausole che rischiano di ritardare il tutto.

Il mio parere sull'emendamento 11.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, è negativo in quanto è superato da altri emendamenti sui quali esprimerò parere favorevole.

Il problema posto dall'emendamento 11.10/1 è molto delicato e vorrei che tutta l'Assemblea ne prendesse atto, in quanto non è un problema di parte, ma di carattere generale che tutti ci lega. Il problema del Mezzogiorno è fondamentale e dobbiamo riconoscere che, per vari motivi, nello scorso anno si sono verificati ritardi nell'impiego di importanti somme. Occorre altresì riconoscere che, in questa fase di sviluppo tecnologico intenso, rischiamo di dirigere gli investimenti soprattutto nelle zone più favorite e favorevoli, dove è garantito meglio l'obiettivo di uno sviluppo tecnologico intenso. Tutto quanto

viene stanziato per il Mezzogiorno lo considero positivo e coerente con la politica che intendiamo perseguire.

Nell'emendamento 11.10/1 si chiede che i prestiti concessi dalla BEI (prestiti dove non è determinante ed esclusiva la volontà del Governo, ma dove il parere e la concessione sono legati a valutazione di un organismo internazionale) vengano destinati per il 70 per cento al Mezzogiorno. Allora faccio una precisa dichiarazione: se invece della BEI si trattasse del Fondo di ristabilimento, che ha per proprio scopo quello di investire a favore di rifugiati, laddove la disoccupazione è forte, ed invece del 70 per cento mi si chiedesse l'80 per cento, esprimerei parere favorevole.

Non ho esitazioni a dire che il fatto che i prestiti del Fondo di ristabilimento europeo vengano destinati in gran parte al Nord non è giusto, mentre vedrei con simpatia una iniziativa che li vincolasse in grandissima parte al Mezzogiorno, senza tener conto, onorevoli colleghi, che abbiamo anche nel centro Italia zone che, non avendo le condizioni obiettive del Nord e neanche le agevolazioni del Sud, rischiano di precipitare in una situazione di depressione. Trattandosi qui di prestiti la cui decisione è assunta da un organismo internazionale, sono favorevole a stabilire una percentuale in favore del Sud, ed anche cospicua; ma sono esitante a precisarla nel 70 per cento. Se si trattasse dei mutui del Fondo di ristabilimento, destinati alle zone dove ci sono rifugiati o disoccupati, accetterei anche una percentuale maggiore; qui accetto il principio, ma per quanto riguarda la percentuale, mi rimetto al parere del Governo.

Vogliamo stabilire il 50 per cento o qualcosa di più? Ripeto, sono molto esitante a fissare per legge una percentuale che rischierebbe, forse, di farci perdere dei prestiti sul piano internazionale, fattore che non è meno importante. Occorre conciliare le due cose.

Se vi accontentate di un 50 per cento prendendo atto delle dichiarazioni fatte oppure se il Governo ritiene che, prevedendo una riserva del 60 per cento, non vi siano motivi di preoccupazione, io do la mia approvazione. Vorrei però rivolgere una raccomandazione a questo riguardo: sarei contento che tutta l'Assemblea votasse a favore — e rivolgo que-

sto invito — con la consapevolezza di quello che facciamo, quindi meditando bene ed accettando la proposta che sarà fatta in merito alla percentuale.

L'emendamento 11.26 riguarda la destinazione dei prestiti che possono essere concessi dalla BEI ai tre enti di gestione. Sapete che l'ENI ha dichiarato che, avendo raggiunto l'equilibrio della propria gestione, era disposto a rinunciare all'aumento del fondo di dotazione che era stato indicato inizialmente come ricapitalizzazione del fondo stesso. In questo caso siamo in una situazione diversa poiché si tratta di prestiti BEI che devono riguardare progetti di nuovi investimenti. Vedo che la maggioranza, dopo aver esaminato il problema, ha dato una indicazione che tiene largo conto dei problemi dell'IRI ma anche di quelli dell'ENI e in parte dell'E-FIM. Credo di dover dare il mio assenso a queste indicazioni in quanto mi pare che sia stato raggiunto un punto di equilibrio che risolve un complesso di questioni che erano piuttosto delicate e confuse. Pertanto esprimo parere favorevole a tale emendamento. Ovviamente l'eventuale approvazione dell'emendamento 11.26 precluderebbe l'emendamento 11.23.

Per quanto concerne l'emendamento 11.22/1, esprimo parere favorevole in quanto dispone un semplice aggiustamento interno.

L'emendamento 11.22 rappresenta un adempimento dovuto poiché vi è stato un leggero aumento dei prestiti BEI a favore delle partecipazioni statali.

L'emendamento 11.11 propone un aumento degli stanziamenti, per cui sono costretto ad esprimere parere contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 11.18, vorrei proporre la trasformazione in ordine del giorno, in modo che l'impegno politico rimanga fermo senza legarci ad una percentuale fissa che potrebbe rappresentare un motivo di intralcio. Per quanto concerne l'emendamento 11.14, poiché vedo presente il Ministro della marina mercantile, rimetto a lui la decisione, non essendo personalmente in grado di esprimere un giudizio meditato.

Il parere è negativo sull'emendamento 11.12. Per quanto concerne l'emendamento 11.19, la materia mi sembra interessante ma

mi rimetto al Governo. Mi rimetto ugualmente al Governo per l'emendamento 11.20.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, preannuncio che sulle questioni attinenti le partecipazioni statali chiederò la cortesia di consentire al ministro Darida di esprimere il parere del Governo. Il relatore Ferrari-Aggradi ha già di fatto argomentato e quindi motivato le osservazioni per parte sua, che sostanzialmente coincidono con quelle del Governo. Pertanto, scorrerò rapidamente gli emendamenti.

Mi è sembrato di capire che l'emendamento 11.3 sia stato ritirato e sostituito con un ordine del giorno che il Governo accoglie anche ricordando che semestralmente viene presentata la relazione sulla SACE. Per ragioni strettamente inerenti i maggiori oneri non adeguatamente compensati, il Governo non può esprimere parere favorevole sull'emendamento 11.8. Non ho compreso se l'emendamento 11.9 ed il subemendamento 11.9/1 siano stati accantonati; comunque vale la riflessione circa i maggiori oneri.

Il parere del Governo è contrario all'emendamento 11.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, non comprendendo il motivo per cui non viene apprezzata una importante indicazione di spesa; si prega inoltre di ritirare l'emendamento 11.2 in quanto, anche forte di un approfondimento compiuto tra la discussione in Commissione e quella odierna, l'emendamento risulta inagibile così come è presentato, non potendosi commistare questioni relative al *leasing* e questioni relative alla cassa per il credito alle imprese artigiane. Probabilmente, lo stesso argomento trattato in una sede diversa potrebbe trovare una soluzione più consona; ad ogni modo il parere non può essere favorevole, così come per l'emendamento 11.13. Mi richiamo all'intervento del ministro Darida per l'11.24 e per l'11.25, che mi pare sia stato trasformato in un ordine del giorno.

Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 11.17, 11.15 e 11.16. Mi rimetto al ministro Darida per quanto riguarda gli

emendamenti 11.5, 11.10 e 11.26, circa il quale mi permetto soltanto di rilevare come esista una indissolubile connessione tra tale emendamento e l'11.22/1, subemendamento dell'11.22. È del tutto improponibile prevedere una cifra di ricorso a crediti della Banca europea per gli investimenti, crediti che devono essere rifusi a totale carico dello Stato, senza prevedere lo stanziamento necessario. Mi permetto di suggerire di valutare l'ipotesi di votare insieme questo gruppo di emendamenti, al di là del parere che il ministro Darida esprimerà, perché — ripeto — esiste una connessione non politico-economica, ma economico-tecnica. Rilevo ancora, sempre fatto salvo il parere del ministro Darida, che da una eventuale approvazione dell'emendamento 11.26 risulterebbe precluso l'emendamento 11.23.

Il parere del Governo è contrario agli emendamenti 11.11 e 11.18. Per l'11.14, per la verità, più che di un parere contrario si può parlare di una posizione di relativa indifferenza. Probabilmente nel testo sarebbe stato bene cancellare il riferimento all'industria armatoriale per cui — se il Presidente lo consente — mi rimetto al parere dell'Aula.

Il Governo si rimette all'Assemblea per l'11.19 nel senso che ne apprezza la sostanza, lasciando invece l'apprezzamento della collocazione all'Aula e lo stesso intende fare per la prima parte dell'11.20.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Mitrotti ha ritirato l'emendamento 11.18 e lo ha trasformato nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

constatato che successivamente all'entrata in vigore della legge 17 febbraio 1982, n. 46, si sono registrati squilibri territoriali nelle erogazioni di fondi destinati all'innovazione tecnologica,

impegna il Governo, sino alla compensazione di tali squilibri, ad impiegare tali fondi esclusivamente nei territori di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

9.1504.11

MITROTTI

* DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Per quanto riguarda l'emendamento 11.24 dei senatori Crocetta ed altri, devo far rilevare che l'esiguità dei fondi di dotazione che quest'anno sono stati riconosciuti al sistema delle Partecipazioni statali automaticamente va destinata a problemi di risanamento e ripiano delle perdite, tanto è vero che l'ENI non è previsto per questi motivi. Perciò è stata fatta una specie di divisione per cui agli investimenti provvedono gli enti direttamente indebitandosi coi loro mezzi o con i fondi BEI mentre i fondi di dotazione, anche se questa non era la loro filosofia originaria — ma nel frattempo è stata stravolta dagli eventi — vengono destinati essenzialmente al ripiano delle perdite. Questo vale essenzialmente per l'IRI e per l'EFIM, forse non può valere per l'Ente cinema e, quanto all'ENI, è assente. Di conseguenza, da un punto di vista pratico, sono costretto a dare parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.25, riguardante lo stabilimento di alluminio di Bolzano, esso è stato trasformato in un ordine del giorno che accolgo.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.5 dei senatori Rastrelli ed altri il parere è contrario, perché darò parere favorevole ad un altro emendamento. Per quanto riguarda l'11.10 e l'11.10/1 sono contrario a fissare percentuali rigide per il Mezzogiorno, anche perché, come loro fanno, il programma quadriennale in discussione presso la Commissione parlamentare indica già percentuali realistiche di investimenti per il Mezzogiorno. Un vincolo numerico potrebbe rivelarsi non pratico. Sarebbe meglio dire «con priorità al Mezzogiorno», perché diversamente sarei costretto a dare parere contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 11.26 debbo dire con molta schiettezza che io mi rimetto all'accordo raggiunto in sede di maggioranza anche se la modificazione è iniqua, perché, mentre penalizza l'IRI che tuttora si trova in esposizione debitoria, non tiene conto dell'ENI che è in attivo e che è in grado di provvedere direttamente ai propri investimenti. Questa è la verità, per cui a me risulta incomprensibile come si siano aggiunti questi 100 miliardi alla dotazione ENI per quanto riguarda i fondi di investimento.

Comunque, siccome è stato concordato dalla maggioranza, mi rimetto all'Assemblea. Naturalmente l'emendamento 11.23 decade, mentre gli emendamenti 11.22/1 e 11.22 sono la conseguenza del voto sull'11.26 e perciò sono strettamente collegati ad una modifica di carattere contabile.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, avevo affermato che ero favorevole, per quanto riguarda i prestiti BEI, a dare la maggior parte dei fondi al Mezzogiorno. Avevo espresso anch'io preoccupazione per quanto riguarda le percentuali, ma sono convinto che un segno concreto bisogna darlo. Avevo lasciato al Ministro la libertà di dire se doveva essere il 50, il 60 per cento od altro. Il Ministro propone di dare la priorità. Chiedo scusa al ministro Darida, ma come relatore ritengo, come atto di coerenza, di indicare la percentuale del 60 per cento e chiedo non tanto che si voti a scrutinio segreto, perché non avrebbe significato e quasi lascerebbe supporre che vi sono delle divergenze, ma che si voti in modo palese, cosicché risulti chiaro al nostro paese e a tutto il Mezzogiorno che c'è una volontà concorde di fare quanto è possibile a favore di quelle zone.

Quindi integro il mio parere in senso positivo indicando la percentuale del 60 per cento e chiedendo di non insistere su quella del 70 per cento. Invito altresì i proponenti a rinunciare alla domanda di votazione a scrutinio segreto e chiedo che invece in modo palese si dimostri quale è la volontà comune a favore delle zone del Mezzogiorno. Non si tratta infatti di farne oggetto di gara, ma di impegno comune al quale dobbiamo tutti attenerci.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari-Aggradi, lei deve formalizzare la sua proposta in un subemendamento. Infatti vi è l'emendamento 11.10 con il quale si chiede di aggiungere le parole «riservati al Mezzogiorno», poi vi è il subemendamento 11.10/1 con il quale si pro-

pone una percentuale del 70 per cento, per cui la sua proposta alternativa deve essere formalizzata in un altro subemendamento. La invito pertanto a farmi pervenire un subemendamento a sua firma.

Per quanto riguarda la richiesta di ritirare la domanda di votazione a scrutinio segreto, vedremo al momento della votazione stessa se i colleghi riterranno di accoglierla.

Prima di passare alla votazione degli emendamenti, vorrei chiedere al senatore Rastrelli e agli altri colleghi del suo Gruppo se insistono per la votazione dell'ordine del giorno n. 10.

MITROTTI. Signor Presidente, ritengo che il Governo si sia espresso nel senso di accoglierlo come raccomandazione, per cui non insistiamo per la votazione. Non insistiamo neppure, signor Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno n. 11.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.8.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Signor Presidente, svolgerò poche considerazioni per illustrare i motivi per cui il Gruppo comunista voterà e invita a votare a favore di questo emendamento, che porta da 150 a 200 miliardi lo stanziamento di cui alla legge n. 329 per l'acquisto di nuove macchine utensili, di cui 50 miliardi da destinare alle imprese artigiane.

Non c'è dubbio che esiste una stretta connessione tra sviluppo ed innovazione. Se questo è vero per la grande azienda, che non soltanto acquisisce, ma è anche produttrice di innovazione, l'esigenza di poter coniugare questi due fattori, di poter sfruttare per esempio le opportunità offerte dalla rivoluzione microelettronica, è vitale per l'azienda artigiana. Chi è in grado di innovarsi è destinato a crescere, chi non lo è è destinato al declino o ad essere espulso dal mondo della produzione. Questa è un po' la chiave di lettura delle diversità di crescita di alcuni paesi

dell'Europa rispetto al Giappone e agli Stati Uniti.

L'accesso al mercato delle macchine utensili da parte delle aziende artigiane è uno dei settori sui quali si misurerà la possibilità di questo comparto per ridurre i costi, per migliorare la qualità e la resa dei propri prodotti, in una parola per restare nell'area delle aziende competitive e non in quella delle aziende assistite o destinate a scomparire.

Per evitare questo occorre dare alle aziende dell'artigianato la possibilità di innovarsi e di fronteggiare anche la concorrenza straniera: in una parola, di attivare quella politica di centralità del nostro sistema che spetta all'artigianato e che tutti dicono di volergli riconoscere.

Per questo ci auguriamo l'accoglimento del nostro emendamento.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole a questo emendamento.

Siamo dell'avviso che vanno compiuti sforzi per incentivare un salto qualitativo degli attuali livelli del nostro artigianato. Peraltro siamo tutti consapevoli che sul settore hanno preso a gravare oneri e condizioni restrittive, che rischiano di penalizzare in modo irreversibile questa caratteristica del nostro mondo del lavoro.

L'artigianato è una struttura portante in cui abbiamo sempre creduto e cogliamo volentieri l'occasione di questo emendamento per sottolineare tale nostra convinzione.

NOCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. Signor Presidente, intervengo per chiedere un momentaneo accantonamento di tutti gli emendamenti che riguardano il comma 8 dell'articolo 11, in considerazione dell'esigenza di giungere a una chiara definizione della copertura. Per questa ragione chiedo

l'accantonamento degli emendamenti 11.8, 11.9 e 11.9/1.

PRESIDENTE. Senatore Noci, le faccio notare che riguardano l'artigianato anche gli emendamenti 11.4 e 11.2.

NOCI. Sì, in effetti le chiedo di disporre l'accantonamento anche di questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, dei cinque emendamenti che riguardano i commi 7, 8 e 9, cioè degli emendamenti 11.8, 11.9, 11.9/1, 11.4 e 11.2.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Sono d'accordo sull'accantonamento degli emendamenti relativi al comma 8, ma quello che abbiamo discusso è il comma 7, che non ha niente a che vedere con questa materia. Quindi lo stanziamento integrativo per l'artigianato deve essere votato; sono i successivi commi che devono essere raccordati.

PRESIDENTE. Chiedo, per la chiarezza dei nostri lavori, al senatore Noci se in effetti ha inteso proporre anche l'accantonamento dell'emendamento 11.8.

NOCI. Sì, chiediamo l'accantonamento anche dell'emendamento 11.8, relativo al comma 7.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intendono accantonati gli emendamenti 11.8, 11.9/1, 11.9, 11.4 e 11.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.13, presentato dal senatore Riva Massimo.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, nell'illustrare il significato di questo emendamento

ieri sera avevo avuto la dabbenaggine, credo, di considerare l'inserimento del comma 11 in questo articolo come una sorta di infortunio tecnico da parte del Governo, il quale si era dimenticato di ricordarsi quello che in molte altre occasioni numerosi Ministri hanno detto e cioè che questa spesa di 3 miliardi annui agli effetti del contenimento dell'inflazione si era rivelata una spesa assolutamente inutile. Pertanto proponevo la soppressione di questo comma come modesto contributo alla riduzione di 3 miliardi annui del fabbisogno, visto che il marchingegno messo in atto dal Ministero dell'industria per il contenimento dei prezzi rientrava più che altro nella logica dell'effimero contro la lotta all'inflazione. Ma mi sembra, invece, che il Governo intenda insistere nel mantenere a vantaggio del Ministero dell'industria circa 3 miliardi da spendersi per una pura opera di pubbliche relazioni. Noi ci battiamo contro «gli effimeri» e contro gli sprechi e vorremmo essere confortati in questo senso anche dall'Assemblea e pertanto chiediamo che si voti.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Intendo dichiarare che aderisco *toto corde* all'emendamento 11.13 del senatore Riva. Infatti la logica di questa legge finanziaria, che viene imposta al Parlamento e più sostanzialmente al paese, è quella di trovare tutti i campi nei quali è possibile conseguire risparmi. Ci sembra che questi 3 miliardi posti a disposizione del Ministro dell'industria soltanto per opere velleitarie — perché si tratta di un osservatorio che non ha alcuna funzione e alcun effetto rispetto all'andamento dell'inflazione e del contenimento dei prezzi — siano un regalo, siano un gesto di liberalità che non può essere più consentito. Qui, anche su questi argomenti di parziale valore si prova la verità e la volontà delle forze politiche per arrivare al riequilibrio dei conti dello Stato. Quindi insistiamo su questo emendamento e rivolgiamo lo stesso appello del senatore Riva a tutti i senatori di tutti i Gruppi politici perché questo segna-

le sia dato con l'approvazione di un emendamento che annulla una voce di spesa, per quanto parziale e ridotta, che non ha alcuna ragione di essere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.13, presentato dal senatore Riva Massimo.

Non è approvato.

RASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.24, presentato dal senatore Crocetta e da altri senatori, nel testo modificato.

Non è approvato.

Domando ai presentatori dell'emendamento 11.25, trasformato successivamente nell'ordine del giorno n. 9, se ritengono, udita la valutazione, da parte del Governo, del loro ordine del giorno, di insistere per la votazione.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, ci riteniamo soddisfatti della dichiarazione del Governo e non insistiamo per il voto dell'ordine del giorno n. 9.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.17, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.15.

POLLIDORO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLIDORO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto manifestare un rilievo personale perché il relatore, esprimendo il suo parere sull'emendamento 11.17, ha affermato che bisogna respingerlo perché determina un incremento di spesa. La verità è che noi con quell'emendamento proponevamo la riduzione dello stanziamento di 1.000 miliardi di lire per dieci anni a soli 30 miliardi di lire per il 1986. Quindi, si tratta di una consistente riduzione, perché, per quanto riguarda i mercati agro-alimentari all'ingrosso, vi è un disegno di legge di riforma che sta per essere approvato dal Senato stesso, e quindi non era il caso di procedere diversamente.

Per quanto riguarda l'emendamento 11.15, sapete che il testo del disegno di legge finanziaria propone di dare questi mille miliardi alle società consortili con partecipazione maggioritaria di capitale pubblico. Vorrei soltanto far rilevare che queste società consortili sono solo una parte; su 500 mercati agro-alimentari esistenti in Italia, le gestioni si differenziano molto tra loro: vi sono 480 gestioni in economia, 4 gestioni a società per azioni, alcune cooperative e, infine, soltanto 4 società consortili.

Domando, quindi, se sia giusto che un provvedimento come questo comporti un incremento di 1.000 miliardi in dieci anni per i mercati agro-alimentari gestiti soltanto dalle società consortili. Credo davvero che occorra interpellare l'ANCI e gli altri organismi. Riflettiamo su questo punto.

Ho voluto leggere anche il testo del disegno di legge del Governo per quanto concerne l'ordinamento dei servizi pubblici e ho cercato di vedere se vi sia qualche prospettiva anche per quanto riguarda le società consortili nella gestione dei mercati agro-alimentari. Il Governo ha presentato nel maggio 1985 un disegno di legge firmato dai ministri Scalfaro, Gorla, Altissimo, De Michelis e Degan, in cui le uniche forme di gestione pubblica previste sono: l'azienda speciale, l'azienda in economia e le società per azioni a prevalente partecipazione pubblica locale. Delle società consortili non vi è alcuna traccia. Pertanto, non solo non ne esistono o ne esistono soltanto alcune, ma an-

che in prospettiva non sono previste queste società.

Però la cosa grave è questa: non capisco perché si debbano escludere dalla possibilità di accedere ai mille miliardi previsti in questo provvedimento tutti i comuni che oggi gestiscono in economia o le aziende speciali, eccetera, che sono forme diverse di gestione. Non capisco perché si debba riservare solo a questa forma di gestione tale possibilità.

Cosa ci proponiamo con questo nostro emendamento? Di comprendere le società consortili, private, pubbliche, tutte le forme di gestione. Infatti, in esso si dice: «a tutti i mercati all'ingrosso, comunque gestiti, nei cui organi siano rappresentati in maggioranza gli Enti pubblici locali». A me sembra che ciò comprenda anche le società consortili; non capisco perché mille miliardi debbano essere dati soltanto a queste ultime, escludendo le altre forme di gestione che riguardano 500 mercati all'ingrosso in Italia.

È per questi motivi che chiedo che si rifletta su questo punto e si approvi il nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.15, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 11.16. Senatore Pollidoro, accetta l'invito che le ha rivolto il relatore di trasformare questo emendamento in ordine del giorno?

POLLIDORO. Signor Presidente, il relatore aveva detto che il nostro emendamento avrebbe comportato un allungamento dei tempi. Non so allora cosa dobbiamo fare. Infatti, siccome il commercio all'ingrosso è una materia trasferita alle regioni, non capisco come si diano mille miliardi, senza tenere conto dei programmi delle singole regioni.

Dico semplicemente, accettando una parte del testo che era già stato approvato dalla Commissione, di aggiungere che questi soldi siano dati a fronte di programmi regionali, almeno per essere inseriti nei programmi di ogni regione.

Non capisco perché questo emendamento debba essere trasformato in ordine del giorno. Insisto, quindi, per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.16, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.5.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto sul piano formale intendo rilevare che bisogna porre attenzione alla parte del nostro emendamento assonante con le formulazioni del testo del disegno di legge finanziaria, talché un voto contrario all'intero emendamento non precluda poi l'approvazione del testo governativo.

Dirò di più, rivolgendomi al Ministro delle partecipazioni statali: il nostro emendamento, per la sua formulazione, richiedeva da parte governativa un'attenzione che non vi è stata. Lamentiamo che non si sia valutata appieno la nostra proposta di approntamento di un programma triennale di intervento da raccordare, sul piano operativo, con gli organi di intervento straordinario.

In quest'Aula, in diverse occasioni dibattimentali, tanti interventi sono stati enucleati intorno al tema centrale della programmazione. Siamo di fronte ad enti dello Stato verso i quali sono state indirizzate, a più riprese, critiche per la scarsa trasparenza gestionale; e critiche sono state rivolte, non più tardi della giornata di ieri, da chi sta parlando in merito ai profili gestionali di detti enti. Voglio ricordare, infatti, al Ministro delle partecipazioni statali, i profili gestionali per chiedere un impegno specifico. Ho lamentato che, di fronte ad una politica finanziaria ed economica della lesina, una politica che ha operato tagli selvaggi in settori sociali dove

significativo doveva rimanere l'apporto dello Stato — peraltro dovuto in termini costituzionali — se da un lato abbiamo potuto constatare il permanere della logica del taglio selvaggio, dall'altro continuiamo a rilevare che nei momenti di spesa più delicati e più significativi dello Stato italiano si continua ad essere assenti sul piano dei controlli dovuti.

Onorevole Ministro delle partecipazioni statali, ho il piacere di indirizzarle personalmente il rilievo che all'interno dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI vi sono sprechi sui quali, in occasione del dibattito sul disegno di legge finanziaria dell'anno scorso, ebbi già a formulare talune critiche e a fornirle taluni elementi documentali. L'anno scorso le segnalai che vi erano dipendenti che, in costanza di rapporto, erano riusciti a laurearsi in medicina, non si sa con quale frequenza di studi universitari; quest'anno le dico che ella ha istituito appositamente la carica di vicepresidente dell'EFIM, collocando un personaggio di estrazione politica il cui nome ritengo sia noto: si tratta di un tal Mancini, parente del più noto Giacomo Mancini, al quale ella ha avuto l'amabilità di stabilire un appannaggio annuo di 100 milioni, rivendicato in forza del fatto che le analoghe vicepresidenze dell'ENI e dell'IRI ne percepiscono uno identico.

Nel momento in cui si propongono in quest'Aula gli articoli della finanziaria, che discuteremo quando parleremo degli interventi relativi alle fasce sociali che più abbisognano del sostegno dello Stato, chiedo che ella, in riscontro alla mia dichiarazione di voto, formuli precisazioni all'Aula in merito alla sua risoluzione; la sua determinazione deve essere una motivazione seria di riflessione e di approfondimento nei confronti del meccanismo di funzionamento di questi enti.

In virtù di queste considerazioni avevamo proposto nel nostro emendamento, del quale sottoscriviamo con questa dichiarazione di voto la piena validità, che l'EFIM fosse azzerato e che le sue attività fossero incorporate dall'IRI e dall'ENI i quali avrebbero potuto provvedere ad integrare le attività delle aziende ex EFIM con quelle già espletate da aziende IRI ed ENI. Avevamo chiesto che, dopo questo incorporamento, si procedesse

ad una apertura nei confronti di una partecipazione azionaria di minoranza nelle mani dei privati. Crediamo in questa formula che vede lo Stato nelle vesti di motrice e che vede anche l'interesse dei privati dinanzi all'impegno di promuovere l'avanzamento dei livelli produttivi nazionali.

Io le rinnovo l'invito, onorevole Ministro, a riflettere su questo nostro emendamento e comunque a pronunziarsi sulle parti significative che ho testé ricordato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.5, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che è stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 11.10, dopo la parola: «Mezzogiorno», aggiungere le altre: «per una quota pari al 60 per cento».

11.10/2

IL RELATORE

Ricordo che in precedenza dal prescritto numero di senatori è stata richiesta la votazione a scrutinio segreto dell'emendamento 11.10/1.

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **CALICE.** Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi se occuperò solo due minuti per chiarire la questione che abbiamo posto, che pesa come un macigno e non può essere esorcizzata. Dico subito che i problemi sollevati non sono agevoli per nessuno, neanche per noi, ma non si può fare come faceva Augusto Guerriero che, quando era messo in difficoltà su «Epoca» per qualche problema, rispondeva: «ma tu lettore non sai nemmeno scrivere, non conosci nemmeno l'italiano, figuriamoci se posso discutere con te...».

VALITUTTI. Sull'italiano aveva ragione.

CALICE. Però non sono d'accordo sul metodo di terrorizzare la gente perchè bisogna

andare al merito delle questioni e discuterne in modo molto liberale.

Premetto che non vogliamo creare difficoltà; sappiamo bene — e lo diciamo a chi ci vuole insegnare l'italiano — che la BEI finanzia progetti. Il punto che vogliamo sollevare è politico e lo affronteremo nuovamente quando verrà al nostro esame la legge sul Mezzogiorno. Per ora vogliamo sollevare tre questioni: anzitutto il fatto che il credito agevolato sta andando al Nord, mentre era nato per il Meridione. In secondo luogo, non ci rassegniamo al fatto che le partecipazioni statali non debbano avere un ruolo di riequilibrio territoriale. Infine, ci siamo stancati di sentir dire da ogni parte che il problema del lavoro e dei disoccupati è un problema meridionale.

È possibile che non ci sia nessuno, a cominciare dal Governo, che non tiri da tali considerazioni, non dico tutte le conseguenze, ma mezza conseguenza o un quarto di conseguenza?

Per quanto concerne la questione del 70 per cento, dico subito che accetto la proposta del presidente Ferrari-Aggradi. Il punto vero è un altro: noi non introduciamo alcuna innovazione, la riserva c'è, ma lei, signor Ministro, dopo quello che scrive nelle relazioni ufficiali, non può venire qui a dirci che, pur esistendo una riserva per legge, qualcosa non funziona. La riserva esiste per legge, quindi il nostro emendamento non innova nulla dal punto di vista legislativo. C'è stata una caduta storica degli investimenti delle partecipazioni statali negli ultimi anni molto al di sotto della riserva prevista per legge. Il problema è di capire, poichè l'avete scritto voi, se ci sono nuovi progetti che la BEI deve finanziare, ed allora lo scriviamo nella legge, oppure se non ci sono. Il Governo su questo problema nicchia, tace. La proposta del senatore Ferrari-Aggradi mi fa piacere perchè ritengo che il Parlamento non possa fare come il Governo, non possa nicchiare o tacere o dire che non conosciamo l'italiano.

Ciò detto, signor Presidente, accetto l'emendamento 11.10/2 del senatore Ferrari-Aggradi, tendente a fissare la percentuale al 60 per cento. Tuttavia, con tutto il rispetto e nonostante la foga polemica di ieri sera —

chiedo scusa a tutti per il tono con cui sono intervenuto su certe questioni — vorrei capire se la posizione del senatore Ferrari-Aggradi, relatore di maggioranza, corrisponde a quella della maggioranza. Se così fosse, ritirerei l'emendamento 11.10/1; altrimenti insisto per tale votazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 11.10/2.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.10/2.

CAROLLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Signor Presidente, dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana è favorevole.

NOCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, anche il Gruppo repubblicano è favorevole.

CALICE. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 11.10/1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.10/2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.10, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.26.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, mi sono rimesso all'emendamento concordato dalla maggioranza, pur formulando — perchè mi sembravano oggettive — le mie osservazioni personali; però mi rimetto alla maggioranza.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, mi pare che l'emendamento 11.22/1 debba essere votato contemporaneamente a quello immediatamente successivo, relativo alla copertura.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 11.22/1 e 11.22 sono praticamente inclusi nell'emendamento 11.26 e vanno sommati per coordinamento, non vanno votati.

Metto quindi ai voti l'emendamento 11.26 avvertendo che, con la sua approvazione, per mero coordinamento sono approvati gli emendamenti 11.22/1 e 11.22 nel testo modificato.

È approvato.

Per effetto di tale votazione resta precluso l'emendamento 11.23.

Metto ai voti l'emendamento 11.11, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.14, presentato dal senatore Bisso e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.12, presentato dai senatori Margheri e Calice.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.19, presentato dal senatore D'Amelio e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvato.

PIERALLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.20.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, sarò estremamente breve. Io trovo che stiamo facendo una serie di nefandezze nella legge finanziaria, e va bene, ma mi sembra che stiamo veramente esagerando volendo addirittura utilizzarla per trasformare l'Istituto poligrafico dello Stato in un ente pubblico economico!

CALICE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo alcune brevi considerazioni a ciò che è stato poc'anzi detto dal collega Massimo Riva.

Quello che qualche volta rischia di farci andare su di tono — e rinnovo le mie scuse al riguardo — è che manca un minimo di coerenza complessiva sulle questioni di cui ci stiamo occupando.

Che cos'è la legge finanziaria? Qui, niente di meno in tre righe, con la legge finanziaria si costituisce un nuovo ente economico. Anch'io non voglio aggiungere altro: voglio richiamare soltanto a coerenza gli appelli che tante volte ci vengono dalla maggioranza a non inserire elementi estranei alla discussione.

Anzi, vorrei sollevare un problema, e chiedo scusa alla Presidenza. Abbiamo apprezzato il modo in cui la Presidenza ha dichiarato inammissibili una serie di questioni dal punto di vista regolamentare e ci pare, questa al nostro esame, un'enormità, non certo dallo stretto punto di vista di quello che si è fatto in Commissione, ma una qualche forma di sollecitazione al rispetto della legge occorre pure che ci sia. Il merito non voglio affrontarlo, perchè va affrontato nella sede opportuna.

CAROLLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAROLLO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare di essere pronto a ritirare l'emendamento ...(*Applausi dall'estrema sinistra*)... purchè mi si diano trenta secondi per poter dare qualche spiegazione.

È vero che sarebbe innaturale — come afferma il collega Calice — che con la legge finanziaria si vada a modificare lo stato giuridico del Poligrafico dello Stato, ma — vedi caso — proprio con la legge finanziaria di due anni fa è stato modificato lo stato giuridico del Poligrafico che durava da cinquanta anni. Quindi ciò che andava bene due anni fa non va più bene adesso, lo stesso mezzo non si adatta più.

Siccome però non penso che debba far perdere del tempo con le speculazioni successive di carattere più o meno propagandistico, non ho difficoltà a ritirare l'emendamento annunciando che, così paralizzato come è da un anno, il Poligrafico continuerà ad esserlo, poi

naturalmente ci sarà tutta la recitazione del perchè è paralizzato.

PRESIDENTE. L'emendamento 11.20 presentato dal senatore Carollo e da altri senatori è dunque ritirato.

Onorevoli colleghi, se non viene sciolta dal collega Noci la riserva precedentemente fatta per motivare la richiesta dell'accantonamento di alcuni emendamenti, non possiamo votare l'articolo 11, perchè prima dobbiamo votare gli emendamenti che sono stati accantonati.

Possiamo intanto procedere all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 11 inserire il seguente:

Art. ...

« I contributi di cui alle leggi:

decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902 (attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183) e decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, convertito, con modificazioni, nella legge 8 giugno 1984, n. 212 (credito agevolato settore industriale) (Tesoro, cap. 7773; Industria, cap. 7545);

legge 12 agosto 1977, n. 675 (riconversione industriale) (Industria, cap. 7546);

legge 7 agosto 1982, n. 526 (provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia) (Tesoro, capp. 7743, 7775 e 8173);

legge 26 aprile 1983, n. 130, articoli 18 e 19 (fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale) (Industria, cap. 7546),

sono concessi alle imprese a condizione che, a parità di qualifica, nelle nuove assunzioni, anche in caso di chiamata nominativa, venga rispettato il rapporto tra donne e uomini esistenti nelle liste di collocamento ».

11.0.1 SALVATO, TEDESCO TATÒ, GHERBEZ, NESPOLO, ROSSANDA, CALICE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SALVATO. Signor Presidente, desidero anzitutto far osservare ai colleghi e ai rappresentanti del Governo che questo emendamento non comporta alcun onere aggiuntivo di spesa. Si tratta di una proposta che cerca di dare una risposta positiva ad una questione fortemente presente nel nostro paese e che ha connotati e cifre drammatiche. Desidero ricordare queste cifre: nel 1984 il tasso di disoccupazione femminile nel nostro paese è stato del 17 per cento (14,4 per cento al Centro-Nord, 23,8 per cento nel Mezzogiorno), contro il 6,8 per cento di quello maschile. Su 1.445.000 giovani dai 14 ai 29 anni che sono in cerca di prima occupazione, 635.000 sono maschi (27,4 per cento), 809.000 sono donne (41 per cento). A queste cifre potrei aggiungere quelle riportate dai giornali di questa mattina a proposito della attuale composizione della platea scolastica, dove si registra un notevole aumento della presenza femminile.

Il ragionamento che vogliamo far ai colleghi rispetto a queste cifre riguarda alcune questioni che sinteticamente riassumo così: in che modo nel Parlamento e nel paese si riesce a dare una risposta alta alla domanda di lavoro delle donne, ad una strategia paritaria, che pure insieme abbiamo negli anni scorsi voluta e scritta nelle leggi di questo paese, e in che modo alcune discriminazioni che sono presenti nella vita quotidiana e che riguardano il ruolo stesso delle donne possono essere superate? Noi pensiamo che la stessa legge sulla parità abbia, in questi anni, subito duri colpi nel momento stesso in cui il Parlamento ha accettato una sorta di

deregulation attraverso le assunzioni nominative.

Altro dato che potremmo citare, considerando anche le varie realtà regione per regione, è che rispetto a questa domanda alta di lavoro, rispetto all'iscrizione massiccia nelle liste di collocamento di giovani di sesso femminile, nel momento in cui si è andati ad assumere con la chiamata nominativa, questo rapporto si è completamente invertito. Cito il caso della regione Abruzzo, dove abbiamo un 60 per cento di ragazze iscritte alle liste di collocamento, e i dati dell'ISFOL ci dicono che con le chiamate nominative le ragazze che hanno ottenuto un lavoro sono una percentuale minima, residuale che si aggira intorno al 6-7 per cento.

Allora, cosa intendiamo proporre con questo emendamento? Sappiamo tutti quanti che rispetto agli incentivi alle imprese, che sono regolati da alcune leggi nazionali, il Parlamento avrebbe dovuto e dovrebbe, secondo me, riflettere a lungo, anche perchè si tratta di cifre ingenti — se non vado errata, 40.000 miliardi nel 1984 — spesso date senza controllo e senza alcuna contropartita. La contropartita che noi intendiamo chiedere quest'anno consiste nel fatto che noi diciamo in questo emendamento che i contributi, rispetto ad un insieme di leggi che li prevedono, devono essere concessi alle imprese a condizione che, a parità di qualifica — insisto su questa parità di qualifica perchè non vogliamo tutele anacronistiche, ma tutele reali — nelle nuove assunzioni, anche in caso di chiamata nominativa, venga rispettato il rapporto tra donne e uomini esistente nelle liste di collocamento.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue SALVATO). Un'ultima cosa vorrei aggiungere e sottoporre all'attenzione dei colleghi. Della questione in esame abbiamo avuto modo di parlare anche lo scorso anno, quando in quest'Aula del Senato fu accolto dal Governo e votato dall'Assemblea un ordine del giorno del seguente tenore: «il Senato invita il Governo a tener conto nel concedere

i contributi di cui alle leggi... delle imprese che, a condizione di parità di qualifica nelle nuove assunzioni, anche in casi di chiamata nominativa, rispettino il rapporto tra donne e uomini esistente nelle liste di collocamento».

Quindi, l'Assemblea del Senato l'anno scorso ha riconosciuto la giustezza di tale que-

stione e l'ha sancita in un ordine del giorno, ma, purtroppo, sappiamo bene qual è il destino degli ordini del giorno in questo paese.

Io credo che una riflessione quest'anno un po' più attenta potrebbe indurci ad accettare e a votare in maniera positiva l'emendamento aggiuntivo ora al nostro esame.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, volevo pregare la senatrice Salvato di ritirare l'emendamento aggiuntivo 11.0.1, perchè altrimenti, rispetto a quanto abbiamo detto poco fa, non vedo come possa esserne giustificato il rapporto con i contenuti della legge finanziaria.

Si tratta di un problema indubbiamente importante, ma non si può sollevare una questione che non ha nulla a che vedere con la legge finanziaria...

POLLASTRELLI. Non c'è discussione generale sull'emendamento. Senatore Venanzetti, lei dovrebbe parlare a questo punto solamente per dichiarazione di voto.

VENANZETTI. Io sto solamente motivando l'invito a ritirare l'emendamento presentato dalla senatrice Salvato. Non c'è nulla di strano che ognuno esprima la propria opinione. Comunque, non è lei che deve dirmi se posso o meno intervenire nella discussione. Mi sembra che sia un compito riservato al Presidente dell'Assemblea.

Ribadisco che ho solo invitato la senatrice Salvato a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, questa materia è stata oggetto in Commissione bilancio di un vasto dibattito estremamente vivace, che si è concluso con un voto contrario.

Credo che sia corretto da parte mia esprimere anche in Aula parere contrario.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, anch'io debbo ricordare quanto affermammo in Commissione bilancio, soprattutto per sottolineare alcune questioni, e non tanto quella che pur dovrebbe essere sottolineata, visto che su altre questioni ci si è richiamati, anche pochi minuti fa, ad una certa coerenza formale che si richiede normalmente da una parte o dall'altra...

COLAJANNI. Il Governo non ha titolo per farlo in una legge finanziaria.

GORIA, *ministro del tesoro*. A questo proposito dovrete prendervela con altri e non con me, almeno per una volta!

E' mia personale convinzione — e riprendo quanto stavo poc'anzi dicendo — che un tema così importante, come la garanzia dell'accesso al lavoro per le donne, sia, con questa formula, interpretato in modo riduttivo, non soltanto per la sostanziale impraticabilità di una formula che non tiene in nessun conto le caratteristiche aziendali per farne invece metro di uno *standard* nazionale, quanto perchè il condizionare le incentivazioni fornite per raggiungere altri obiettivi ad un obiettivo che è sicuramente diverso da quelli originari, a me pare un metodo del tutto sgarbato e da disapprovare.

In questo senso credo che la formula migliore sarebbe non tanto quella di dare un voto che potrebbe apparire un voto su principi che tutti condividiamo, e che invece deve esprimersi su formule non condivisibili, quanto il ritiro dell'emendamento stesso e la riproposizione del tema — e non del testo — in una sede nella quale la disciplina del lavoro possa essere affrontata adeguatamente.

Resta inteso che nel caso non si convenisse sul ritiro dell'emendamento, il parere del Governo sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Senatore Salvato, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo emendamento?

SALVATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.0.1.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, vorrei far rilevare alla senatrice Salvato che questo emendamento presenta aspetti ambigui, nel senso che il supposto criterio perequativo in fase di assunzione non trova un riscontro nè tanto meno una possibilità di intervento all'interno delle aziende destinate a ricevere questo rapporto numerico corretto.

Dal momento che, se un rapporto numerico corretto si vuole instaurare, esso deve essere ricondotto nel luogo più significativo, nell'azienda, non vedo come, incidendo sul momento dell'assunzione, si riesca, nello stesso tempo, a contemperare tale esigenza con la realtà lavorativa già esistente nella stessa azienda.

La verità è che questo problema dovrebbe essere demandato alle rappresentanze sindacali interne alle aziende, affinché, in relazione alla tipicità della produzione e delle lavorazioni e in relazione, altresì, alla presenza numerica delle componenti femminili e maschili, possano adoperarsi perchè si tenga in considerazione sia l'aspetto produttivo dell'azienda sia l'aspetto relativo alla tutela della parità tra uomo e donna.

Devo ricordare alla senatrice Salvato che il grande problema della parità tra uomo e donna, a suo tempo sancito nella legge n. 903, che fece gridare al raggiungimento di una vetta in fatto di conquiste sociali, si è impaludato per l'incapacità dei titolari dei diritti, delle organizzazioni femminili di interloquire validamente con il Parlamento. E' giacente da anni una indagine conoscitiva presso la Commissione lavoro del Senato, che non ha avuto sbocchi perchè addirittura le organizzazioni femminili interessate al problema, ripetutamente convocate, non si sono presentate al Senato.

Ora, sommessamente, vorrei rilevare che con queste premesse mi sembra privo di costrutto e di significato un emendamento che consideri unicamente in termini numerici il rapporto uomo-donna.

Mi sia consentito dire che, come parte poli-

tica, guardiamo a ben altro rapporto uomo-donna, che non è certo quantitativo ma distintivo di una qualità umana che deve essere esaltata in ogni momento dall'impegno del legislatore o dall'impegno delle rappresentanze sindacali e sociali.

Denuncio in quest'Aula che, se è naufragata la soluzione del grave problema della parità tra uomo e donna, la maggiore colpa, l'unica, va attribuita ai sindacati che si sono arrogati il diritto di gestirlo autonomamente; i gravi guasti e i torti che ha dovuto subire il principio della parità uomo-donna sono senz'altro attribuibili alle componenti sindacali presenti nel mondo del lavoro. Mi associo pertanto alla richiesta di ritirare l'emendamento. Qualora quest'ultimo dovesse essere mantenuto in votazione, dichiaro fin da ora l'astensione del mio Gruppo dal voto.

CODAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODAZZI. Signor Presidente, prendo la parola per svolgere due considerazioni. Appreziamo molto che la senatrice Salvato abbia posto in questa sede il problema relativo alla disoccupazione delle donne: è tema molto grave che si pone all'interno del più grave problema della situazione del mercato del lavoro e della regolazione di quest'ultimo. È un problema, a nostro avviso, che si ricollega alla politica della formazione professionale e alla politica dello sviluppo; non certamente specifico delle donne, anche se per loro presenta elementi di particolare complessità.

Naturalmente, non siamo tra quelli che pensano di poter risolvere il problema del rapporto tra impresa e mercato del lavoro attraverso l'evoluzione spontanea degli aggregati economici.

Ma d'altra parte ci facciamo carico di quanto l'esperienza ci ha insegnato: ogni volta che, in una situazione di tensione nel mercato del lavoro, si pongono norme che vincolano il meccanismo di mercato in modo eccessivo, si verifica sempre una sorta di vendetta che ha colpito le fasce più deboli

del mercato del lavoro, in particolare le donne e i giovani.

Per tali ragioni e per le incongruenze di collegare il collocamento agli incentivi dell'industria votiamo contro l'emendamento ritenendo, però, che occorra un ripensamento di tutta la materia nella sede opportuna ed anche in seno al Comitato della parità fra uomo e donna, istituito presso il Ministero del lavoro, per capire cosa fare rispetto agli osservatori del mercato del lavoro ed al meccanismo del collocamento, al fine che le donne non restino emarginate.

Quando poniamo questo tema — sono di avviso contrario al collega Mitrotti — riteniamo che se esso investe la responsabilità del legislatore, in prima istanza esso riguardi il sindacato, anche perchè l'occupazione delle donne può essere regolata in modo diverso a seconda della natura differente dei settori dei comparti produttivi. (*Applausi dal centro*).

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Domando scusa se ruberò alcuni minuti, ma ritengo doveroso farlo.

Circa l'obiezione sulla pertinenza dell'argomento — questione che sollevava, mi sembra, soprattutto il collega Venanzetti — non voglio solo invocare il precedente che l'altro anno venne accolto...

VENANZETTI. Non dal punto di vista formale, ma sostanziale.

TEDESCO TATÒ. Collega Venanzetti, se non mi lascia il tempo di risponderle, mi è un po' difficile darle *a priori* torto o ragione.

La questione della pertinenza potrei considerarla in qualche modo superata dal fatto che l'altro anno anche il Governo accolse l'ordine del giorno in materia, cui si riferiva la collega Salvato; ma non mi interessa tanto questo, perchè non è detto che tutto ciò che venne deciso negli anni passati in materia di legge finanziaria sia da sottoscrivere.

Mi interessa invece un altro argomento; qui stiamo discutendo non in generale del mercato del lavoro — perchè, se così fosse, sono d'accordo con la collega Codazzi, non sarebbe questa la sede — ma di una materia molto più circoscritta, cioè se si debba o no stabilire un meccanismo di condizionamento agli incentivi, concessi ampiamente in danaro pubblico alle imprese. È un discorso che entra nel mercato ma è anche in parte tangenziale al mercato. Invoco quanto ha affermato il Presidente del Consiglio all'assemblea di Torino relativamente alla questione mercato-incentivi e non aggiungo altro.

Mi interessa fare un cenno sull'obiezione non di pertinenza bensì di merito, esposta dall'onorevole ministro. E' una obiezione che ho molto apprezzato perchè spesso, quando discutiamo di questi problemi, si fugge dal merito. L'onorevole Ministro ha affermato che tale impostazione pecca per «eccesso riduttivo» in quanto in realtà, in determinati settori, e soprattutto in determinate imprese, è giusto porre il problema della occupazione femminile in dimensioni ben più ampie di quello della percentuale delle liste del collocamento. Da un lato, come ricordava la collega Salvato, ormai vi è una situazione, nello stesso mercato del lavoro — censito, cioè, dalle liste di collocamento — tale per cui la presenza femminile, soprattutto per quanto riguarda le nuove leve, è prevalente. Un riferimento ai rapporti all'interno del collocamento già supera il rischio di una dimensione troppo ridotta del problema.

In secondo luogo, ponendo tale questione, che non si pone una garanzia di soglia, non si stabilisce un limite massimo; e, infatti, per quanto riguarda la dimensione oltre il limite, rientra il gioco di mercato. Ma la soglia credo sia uno dei sacrosanti condizionamenti degli incentivi che tutti noi, e per primo il Presidente del Consiglio, abbiamo lamentato essere stati scarsamente posti in essere.

Voglio aggiungere che questa richiesta è fortemente presente fra le donne — mi riferisco non tanto al condizionamento specifico, quanto al meccanismo di condizionamento degli incentivi — ed in particolare, come sanno bene i colleghi che hanno contatti con

il mondo operaio, fra le operaie le quali si domandano quale fine — nei due sensi di finalità e di fine materiale — fanno i fondi pubblici largamente messi a disposizione delle imprese.

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, anche noi riteniamo che il problema posto dall'emendamento 11.0.1 esista ma pensiamo che la formulazione del testo non sia tale da convincerci ad approvarlo, per cui l'invito del Governo a ritirare l'emendamento ci sembrava opportuno. A nostro giudizio, la materia dovrebbe essere affrontata in una sede più propria e con valutazioni che consentano di studiare il problema nel modo migliore allo scopo di favorire l'occupazione femminile.

Le perplessità che nascono dal testo riguardano la soglia di riferimento rappresentata dalla iscrizione nelle liste di collocamento e dal rapporto fra uomini e donne. Credo che si tratti di un riferimento molto incerto, molto diversificato fra zona e zona. Se vogliamo intraprendere una iniziativa concreta per favorire l'occupazione femminile, credo la si debba impostare in maniera profondamente diversa e non fissando questo tipo di soglia che francamente poi non vedo come potrebbe essere applicata alle situazioni concrete, con la combinatoria che l'emendamento stesso prevede, cioè con la esclusione dal contributo delle aziende che non rispettano la soglia stessa.

A nostro giudizio, con questa normativa, potremmo determinare situazioni di conflitto sul piano giuridico e dare origini a contestazioni di cui non sentiamo certo il bisogno e che non favorirebbero gli investimenti. Potremmo cioè dare l'avvio ad una serie di contestazioni in ordine ai criteri e quindi alla traduzione pratica di quanto proposto dall'emendamento.

Pertanto, avendo interesse a che l'iniziativa abbia successo ed i contributi siano utilizzati il più rapidamente possibile, non riteniamo opportuno introdurre una norma che

complicherebbe tutta la procedura di concessione dei contributi stessi. (*Interruzione del senatore Torri*).

Sappiamo bene che il problema c'è e voi conoscete la nostra posizione, per cui non accettiamo certe osservazioni. Affermare che la contrarietà a questo emendamento vuol dire contrarietà a certi principi può forse farvi comodo, ma non è certo un modo di dialogare su questi temi. Noi facciamo presente che proponete uno strumento inadeguato per affrontare un tema sul quale siamo impegnati, come dimostreremo in altre circostanze. Per tali ragioni annunciamo il voto contrario. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.0.1, presentato dal senatore Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 12:

Art. 12.

1. È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 1.040 miliardi da trasferire alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per le finalità e con le procedure di cui all'articolo 18, primo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887. Tale spesa si intende a titolo di acconto sulle assegnazioni che per lo stesso anno 1986 saranno destinate ai predetti enti per l'attuazione del piano agricolo nazionale e del piano per la forestazione.

2. Per l'anno 1986 è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 18 miliardi al fondo bieticolo nazionale.

3. È altresì autorizzata la spesa di lire 27 miliardi per la concessione di aiuti contributivi di riconversione a favore delle cooperative agricole e loro consorzi di valorizzazione di prodotti agricoli, che per effetto di provvedimenti comunitari restrittivi abbiano dovuto sospendere o ridurre l'attività di trasformazione.

4. La disposizione dell'articolo 18, settimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è prorogata per gli anni 1986, 1987 e 1988. Il concorso nel pagamento degli interessi è stabilito nella misura di 6 punti percentuali, nel limite massimo di lire 100 miliardi per ciascun anno.

5. È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 3 miliardi all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e di lire 2 miliardi all'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA), che, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sono fusi in un unico organismo, avente natura di ente pubblico economico.

6. Gli stanziamenti di cui ai precedenti commi sono iscritti per l'anno 1986 nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

7. Anche per l'anno 1986 si applicano le disposizioni di cui al penultimo comma dell'articolo 18 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, che si intendono estese agli interventi previsti dall'articolo 1, comma 1, della legge 8 agosto 1985, n. 430.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 2 sostituire la cifra: « 18 miliardi » con l'altra: « 30 miliardi ».

12.2 CALICE, CASCIA

Al comma 4, sostituire l'ultimo periodo con il seguente: « Il concorso negli interessi è stabilito in misura pari al tasso praticato per il credito agrario agevolato di miglioramento aumentato del 2,5 per cento, nel limite massimo di lire 50 miliardi per ciascun anno ».

12.3 DE TOFFOL, CASCIA, MARGHERITI, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CARMENO, CALICE

Sostituire il comma 5 con il seguente:

« 4. Con decreto del Presidente della Repubblica sono fusi in un unico organo, avente natura di ente pubblico economico, l'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM) e l'Istituto di tecnica e propaganda agraria (ITPA). Al suddetto nuovo ente è autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 5 miliardi ».

12.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GLANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per le finalità previste dall'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403, è autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 2.000 miliardi da trasferire alle Regioni con le procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge n. 403 del 1977 ».

12.4 CASCIA, DE TOFFOL, MARGHERITI, GUARASCIO, CARMENO, GIOINO, COMASTRI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 797/85 del Consiglio del 12 marzo 1985 è autorizzata la spesa di lire 450 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Ministro dell'agricoltura, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ».

12.5 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, GIOINO, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per l'attuazione del Regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985 è autorizzata la spesa, da assegnare alle Regioni interessate, di lire 400 miliardi per l'anno 1986. Le procedure di spesa, a valere per l'anno 1986 e in deroga alla legge n. 863 del 3 ottobre 1977, sono stabilite con apposito decreto del Presidente del Consiglio, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 ».

12.6 DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA,
MARGHERITI, CARMENO, GUARAS-
SCIO, GIOINO, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per gli interventi previsti dall'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzato il trasferimento di lire 17,5 miliardi dal fondo interbancario, sezione normale, al fondo di garanzia, sezione speciale ».

12.7 CALICE, DE TOFFOL

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per gli interventi previsti dalla legge 4 giugno 1984, n. 194, è stanziata per l'anno 1986 la somma di lire 370 miliardi da prelevare dal fondo speciale di conto capitale Tab. C — Amministrazioni diverse — "Piano agricolo nazionale e piano per la forestazione", ripartita come segue: 20 miliardi con riferimento all'articolo 6; 185 miliardi con riferimento all'articolo 7; 100 miliardi con riferimento all'articolo 8; 15 miliardi con riferimento al primo comma dell'articolo 10; 50 miliardi con riferimento al secondo comma dell'articolo 17 ».

12.8 COMASTRI, CASCIA, DE TOFFOL,
MARGHERITI, GUARASCIO, GIOINO,
CARMENO, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... A fronte del rifinanziamento dell'articolo 6 della legge n. 194 del 1984 è autorizzata la spesa di lire 15 miliardi per la

dotazione del fondo interbancario di garanzia, sezione speciale ».

12.10 CALICE, DE TOFFOL

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... È autorizzata la spesa di lire 60 miliardi, per la realizzazione di interventi a sostegno della lotta contro gli incendi boschivi e per il ripristino dei boschi distrutti, trasferita alle Regioni per finanziare specifici progetti regionali, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge n. 281 del 16 maggio 1970 ».

12.9 COMASTRI, CASCIA, GUARASCIO,
MARGHERITI, CARMENO, GIOINO,
DE TOFFOL, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Al terzo comma dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, dopo la parola: "ultraquinquennale", aggiungere le parole: "per il finanziamento di investimenti e di soggetti individuati come prioritari dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste su indicazione delle Regioni" ».

12.11 CASCIA, DE TOFFOL, CARMENO, MAR-
GHERITI, GUARASCIO, GIOINO, CO-
MASTRI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... È autorizzata per l'anno 1986 la spesa di lire 50 miliardi per le finalità e secondo le procedure stabilite dalla legge n. 674 del 20 ottobre 1978. Il 40 per cento di detta spesa è riservato per le attività previste dall'articolo 9 della predetta legge ».

12.12 GUARASCIO, CARMENO, DE TOFFOL,
CASCIA, MARGHERITI, GIOINO,
COMASTRI, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Per le finalità di cui all'articolo 2 della legge n. 403 del 1º luglio 1977 è auto-

rizzata la spesa quindicennale di lire 1.500 miliardi, di cui 100 miliardi per l'anno 1986, 100 miliardi per l'anno 1987 e 100 miliardi per il 1988, da erogarsi secondo le procedure stabilite dall'articolo 4 della citata legge numero 403 ».

12.13 DE TOFFOL, CASCIA, COMASTRI, CARMENO, MARGHERITI, GIOINO, GUARASCIO, CALICE

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Vorrei sapere se la Presidenza ha fissato dei tempi per la votazione dell'articolo 11; che si sappia se si voterà alla fine della seduta oppure a scadenza certa.

PRESIDENTE. Non abbiamo fissato alcun termine, senatore Mitrotti, però la logica porterebbe a ritenere che l'illustrazione degli emendamenti, raggruppati peraltro negli interventi di tre senatori, ed il tempo che è dinanzi a noi siano congrui per far votare gli emendamenti all'articolo 12 e l'articolo nella seduta antimeridiana, dopo di che voteremo gli emendamenti accantonati all'articolo 11.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti all'articolo 12.

CASCIA. Signor Presidente, l'emendamento 12.2 è rivolto ad aumentare il contributo straordinario al fondo bieticolo nazionale. Come è noto, per il settore bieticolo-saccarifero esiste già dal 1984 un piano nazionale approvato dal Governo. A suo tempo, abbiamo rilevato che questo piano ha un taglio essenzialmente industriale, cioè si rivolge soprattutto a favorire e promuovere un processo di ristrutturazione nel settore industriale della trasformazione, che attraversa una crisi molto profonda nel nostro paese, tanto è vero che due dei principali gruppi saccariferi nazionali sono in crisi e commissariati ai sensi della legge Prodi.

Ora, dobbiamo denunciare il fatto che in questi ultimi tempi il Governo — anche se con sue divisioni interne — sta favorendo un assetto, per quello che riguarda il settore

saccarifero, che se andrà a compimento farà ottenere all'Eridania (la maggiore società saccarifera italiana, che ha interessi anche all'estero oltre che in Italia e che appartiene al gruppo Ferruzzi che in questi giorni insiste affinché sia accolta la proposta di trasformare i cereali in etanolo, con il contributo dei cittadini e della Comunità economica europea) la maggioranza assoluta nel settore della trasformazione italiana; ossia l'Eridania avrebbe il monopolio nella regione veneta e, come conseguenza, i bieticoltori dell'Italia meridionale sarebbero abbandonati alla mercé di società di trasformazione per la maggior parte in crisi.

Noi denunciavamo questo modo di procedere del Governo, come abbiamo già fatto nel passato, nonché i rischi ed i pericoli; inoltre, in questo modo, si contravviene alle previsioni del piano nazionale approvato dal Governo stesso, secondo cui bisogna assicurare nel nostro paese il pluralismo produttivo nel settore della trasformazione delle bietole e favorire l'entrata degli agricoltori nel settore della trasformazione, nonché lo sviluppo della bieticoltura nell'Italia meridionale. Questi obiettivi non saranno raggiunti ed a nostro avviso il Governo non opera in direzione della attuazione del piano.

Il nostro emendamento, rivolto ad aumentare il contributo al fondo bieticolo, intende procedere nella direzione del rafforzamento del potere degli agricoltori organizzati, giacché i bieticoltori del nostro paese hanno costituito una società finanziaria per entrare nel settore della trasformazione. Quindi, ci pare che il Governo, anche finanziariamente, debba sostenere i produttori associati, mentre le risorse finanziarie finora stabilite da altre leggi e da altre disposizioni vengono totalmente utilizzate per la ristrutturazione industriale.

In modo particolare chiediamo che si rafforzi la parte agricola del piano, cioè che una parte del fondo bieticolo, che noi vogliamo rimpinguare, venga utilizzata per sviluppare nel nostro paese la ricerca genetica, la sperimentazione, l'innovazione nel settore della coltivazione della barbabietola, per finanziare in sostanza programmi di ricerca e di sviluppo concordati con i produttori agricoli. In

tal modo questi ultimi potranno uscire dallo stato di doppia subordinazione che oggi subiscono, cioè quella nei confronti dell'industria di trasformazione e quella nei confronti degli interessi esteri, perché per quanto riguarda la coltivazione della barbabietola noi dobbiamo importare il seme.

L'emendamento che abbiamo presentato è finalizzato a questo obiettivo.

Illustrerò ora gli emendamenti 12.3, 12.11, 12.13 e 12.4.

Per quanto riguarda i primi tre, che si riferiscono al credito agrario, vorrei rilevare che, come è noto, nel nostro paese negli ultimi anni esso ha subito una notevole distorsione. Infatti abbiamo assistito ad un aumento del credito agrario a breve, del credito di esercizio e ad una stagnazione del credito agrario di miglioramento, cioè quello rivolto agli investimenti.

Indubbiamente gioca negativamente in questa situazione il fatto che la normativa che regola il credito agrario è molto antica (risale al 1928) e non è stata riformata, ma non solo questo. Per quanto riguarda il credito agrario agevolato, cioè quello con il concorso pubblico sui tassi di interesse, voglio ricordare che questi tassi sono stati fissati dal Governo nel 1982 e non più modificati fino alla settimana scorsa. Fra i tassi del credito agrario ed il tasso di riferimento nel 1982 c'era una differenza di dieci punti. Siccome via via, da allora, il tasso di riferimento è diminuito, questa differenza si è assottigliata ed era, fino ai giorni scorsi, non più di dieci punti, ma di quattro punti e mezzo. Quindi il Governo in sostanza in questi anni ha operato penalizzando l'agricoltura e gli investimenti agricoli.

Noi abbiamo sollevato la questione e abbiamo proposto in Commissione bilancio un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a procedere rapidamente all'aggiornamento dei tassi del credito agrario agevolato. Il Governo lo ha accettato e successivamente la settimana scorsa vi ha provveduto.

Noi consideriamo importante il fatto che il provvedimento del Governo modifica il rapporto fra tasso del credito agrario agevolato e tasso di riferimento, introducendo un meccanismo di adeguamento automatico. Si trat-

ta di un aspetto positivo, non nuovo per la verità, perché per quanto riguarda ad esempio il credito artigiano tale meccanismo ormai c'è da anni. Quindi, semmai c'è da fare un appunto, anche sotto questo profilo, per il ritardo con cui il Governo ha proceduto all'adeguamento del meccanismo.

Rispetto al provvedimento del Governo dobbiamo però muovere anche altre critiche. Se andiamo ad esaminare la diminuzione dei tassi di interesse del credito agevolato vediamo che per quello che riguarda il credito a breve si è trattato di una diminuzione di 2 punti, mentre per quello che riguarda il credito per investimenti di miglioramento la diminuzione è stata di 1,4 punti. Naturalmente faccio riferimento solo ai tassi più elevati e non a quelli per le regioni meridionali e per le zone svantaggiate, i quali sono diminuiti in proporzione. Quindi, la diminuzione che è stata apportata non solo è diversa da quella che il Ministro dell'agricoltura aveva preannunciato nei suoi incontri con assessori regionali ed anche con le organizzazioni agricole, secondo le quali questo adeguamento, questa diminuzione doveva essere di 3 punti, ma è addirittura inferiore a quella che nel frattempo, dal 1982, ha subito il tasso di riferimento. In sostanza si continua ancora per questo verso a penalizzare l'agricoltura e in modo particolare gli investimenti perché il tasso di interesse del credito agevolato per gli investimenti ha subito una diminuzione inferiore a quella subita dal tasso di interesse per il credito agevolato a breve.

Ora, oltre a fare questa denuncia, questa critica e questo rilievo, desidero soffermarmi sulla legge finanziaria. Che cosa si prevede in tale legge su questo versante? Siccome il Governo in questi anni ha penalizzato, per quello che riguarda il credito, le aziende agricole, oggi prevede di fare una operazione di soccorso. In sostanza il Governo con la finanziaria dell'anno scorso e con la finanziaria di questo anno per il 1985 ha previsto 40 miliardi e prevede 100 miliardi per il 1986, il 1987 e il 1988 per erogare un contributo in conto interessi sui mutui accesi negli anni passati dalle aziende agricole, che sono mutui di miglioramento. In altri termini, il Go-

verno non ha operato per favorire lo sviluppo degli investimenti e oggi intende fare una operazione di soccorso per il passato. E lo fa, tra l'altro, in modo scorretto perché si tratta di una materia di competenza regionale. Si invade una materia di competenza regionale, quale è quella del credito agrario, e quindi si danno contributi di soccorso senza essere intervenuti nella programmazione, nella selezione dei soggetti e nella selezione degli investimenti. Si tratta di una operazione che per la verità il Governo aveva in parte già fatto, per un altro verso, con la finanziaria dell'anno scorso: infatti con la finanziaria dello scorso anno si introduceva la garanzia sulle oscillazioni del cambio per gli agricoltori che avessero stipulato mutui in valuta estera e anche in questo caso si sottraeva alle regioni la possibilità di operare una selezione. Quindi, con entrambi i provvedimenti il Governo sottrae sempre di più il credito alla programmazione e alla competenza regionale.

Concludo, quindi, dicendo che dei nostri emendamenti il 12.13 è rivolto ad istituire un fondo per le regioni per le erogazioni del credito agrario di miglioramento, secondo le procedure stabilite dall'articolo 4 della legge n. 403 del 1977. Si tratta di una spesa quindicennale di 1.500 miliardi, di cui 100 miliardi per il 1986, 100 miliardi per il 1987 e sempre 100 miliardi per il 1988. Si tratta cioè, in sostanza, di dare alle regioni ciò di cui hanno bisogno per l'attuazione delle finalità di cui ho già detto.

Con l'emendamento 12.11 intendiamo modificare la normativa della legge finanziaria dell'anno scorso perché crediamo che le regioni abbiano la possibilità di proporre in modo selettivo al Ministero dell'agricoltura i soggetti per i quali si applica la garanzia dello Stato sulle oscillazioni del cambio per i mutui contratti in valuta estera.

A proposito della qual cosa, vorrei chiedere al Ministro qualche notizia perché questa normativa è stata introdotta già l'anno scorso, anche se a me risulta che ancora, malgrado sia passato un anno, le aziende agricole non abbiano potuto accedere a questa forma di credito.

Infine, con l'emendamento 12.3 proponiamo una diminuzione da 100 a 50 miliardi di

lire dei finanziamenti che ho definito «di soccorso», cioè per concedere contributi in conto interessi alle aziende che negli anni passati hanno contratto mutui.

Proponiamo la diminuzione dello stanziamento, giacché il Governo già l'anno scorso prevedeva che fossero sufficienti in un anno 40 miliardi e noi valutiamo che 50 miliardi di lire siano sufficienti per raggiungere questo fine. Contemporaneamente proponiamo che con il contributo il tasso di interesse non scenda al di sotto di quello fissato per il credito agevolato.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.4 desidero apportare una correzione, signor Presidente, perché c'è stato un errore tecnico. Infatti, là dove si dice: «la spesa di lire 2.000 miliardi da trasferire alle Regioni» la cifra deve essere corretta in «lire 1.000 miliardi». L'errore tecnico consiste nel fatto che il testo dell'emendamento è rimasto quello presentato in Commissione precedentemente alla modifica apportata dal Governo con la quale sono stati spostati dalla tabella C dell'articolo 1 all'articolo 12, 1.040 miliardi di lire.

Abbiamo abbassato lo stanziamento previsto dal nostro emendamento a 1.000 miliardi a seguito, appunto, della modifica operata dal Governo.

A questo punto, a proposito di tale emendamento, intendo svolgere, anche se molto sinteticamente, un ragionamento complessivo.

Con questo emendamento, e con gli altri che stiamo illustrando, proponiamo complessivamente, per quel che riguarda le scelte contenute nella legge finanziaria concernenti il settore dell'agricoltura, una modifica che va nel senso di aumentare gli stanziamenti complessivi e di spostare le scelte e la finalizzazione di alcuni di questi stanziamenti, perché, a nostro avviso, ci troviamo nel nostro paese di fronte ad una situazione che definiamo «emergenza agricola».

Abbiamo appreso che nelle settimane scorse il Presidente del Consiglio ha deciso di promuovere un'indagine conoscitiva sul deficit agro-alimentare del nostro paese, il quale, secondo alcune rilevazioni effettuate da parte dell'ISTAT, nei primi otto mesi del 1985 sarebbe aumentato del 50 per cento. Sappiamo

che i risultati di queste rilevazioni vengono contestati da altri rilevatori e da altre fonti, però una cosa è certa: il *deficit* agro-alimentare del nostro paese è molto elevato ed è andato sempre più aumentando. Su questo mi pare che non vi siano incertezze e dissensi. Di conseguenza, noi sosteniamo che il comparto agro-alimentare italiano costituisce oggi uno dei nodi ed una delle strozzature dell'intero apparato produttivo italiano; una strozzatura che pesa negativamente sul complesso dell'economia italiana e che costituisce una delle componenti della crisi strutturale della bilancia dei pagamenti, una strozzatura che determina un vincolo sempre più forte per le possibilità di crescita del paese. È per questo che parliamo di emergenza agricola, e che è rilevata anche da altri indicatori, per esempio, dalla produzione vendibile, dal fatto che, dal 1980 al 1985 — con la sola eccezione del 1983 — il valore aggiunto è regolarmente diminuito, così come sono diminuiti gli investimenti fissi lordi, oramai per il quinto anno consecutivo.

Proponiamo pertanto di affrontare questa emergenza con le riforme necessarie, ma intanto chiediamo che vengano aumentati complessivamente i finanziamenti pubblici a favore dell'agricoltura. Questo disegno di legge finanziaria, infatti, prevede 2.800 miliardi per l'agricoltura mentre sappiamo che lo stesso piano agricolo nazionale, approvato il 1° agosto di quest'anno, stabilisce che un livello base soddisfacente di finanziamenti pubblici per l'agricoltura italiana si deve attestare intorno ai 4.000 miliardi. Sappiamo anche che i finanziamenti pubblici nazionali medi degli altri paesi europei a favore della propria agricoltura sono notevolmente superiori rispetto a quelli italiani (in alcuni casi sono il doppio, in altri addirittura il triplo).

Siamo quindi dell'avviso che, complessivamente, si debba compiere un salto di qualità fin da questa finanziaria.

Quando sostenevamo queste argomentazioni in Commissione agricoltura, in sede di dibattito sul disegno di legge finanziaria, e poi ancora in Commissione bilancio, abbiamo ottenuto un risultato. Il Governo aveva previsto 2.800 miliardi complessivamente, ma 2.500 di questi — quindi quasi l'intero am-

montare degli stanziamenti previsti — erano stati accantonati nel fondo per il piano agricolo nazionale e il piano di forestazione — che, per la verità, non esiste — alla tabella C dell'articolo 1. Vi era quindi il rischio che nel 1986 si interrompesse il flusso di risorse pubbliche per l'agricoltura destinate alle regioni e quindi per l'intera agricoltura italiana.

Ora, il Governo ha apportato una modifica: dei 2.500 miliardi previsti alla tabella C, 1.040 li ha spostati — come dicevo poc'anzi — nell'articolo 12, perché siano trasferiti alle regioni come anticipazione sulle erogazioni future per l'attuazione del piano agricolo nazionale. È un risultato che ci permettiamo di ascrivere anche all'iniziativa che abbiamo portato avanti nelle settimane scorse, che tuttavia consideriamo ancora insoddisfacente. Riteniamo infatti che l'approvazione di una legge pluriennale di spesa, cioè di un provvedimento che sostituisca la legge-quadrifoglio, che sostituisca quindi la vecchia programmazione dell'agricoltura, che non ha raggiunto gli scopi che si prefiggeva e che — come è noto — aveva messo in moto meccanismi che non hanno funzionato bene, non sarà molto facile.

Non è una cosa da poco approvare una legge pluriennale di spesa. Infatti, il Ministro dell'agricoltura aveva promesso che il Governo l'avrebbe presentata entro ottobre al Parlamento: ormai ottobre è passato, siamo a dicembre e ciò non è avvenuto.

Vorrei far presente all'onorevole Ministro che una legge pluriennale di spesa, che deve tradurre il piano agricolo nazionale e renderlo operativo, deve intanto recuperare il dibattito sul piano agricolo nazionale perché quest'ultimo è stato approvato il 1° agosto, un po' clandestinamente, secondo noi, quando cioè le organizzazioni agricole e le regioni avevano già fatto sentire le loro critiche, avanzato le loro proposte di modifica e aspettavano le risposte, quando ancora il Parlamento non aveva e non ha ancora discusso il piano agricolo nazionale.

Siamo tutt'altro che contrari ad una politica di programmazione ed anzi riteniamo che il Governo vi provvede con ritardo, ma sui tempi di approvazione della legge nutriamo

alcune preoccupazioni, in quanto alcune scadenze preannunziate dallo stesso Ministro sono passate senza che gli impegni siano stati mantenuti.

Ci domandiamo: in quali tempi e con quali dimensioni le regioni potranno avere l'ulteriore parte, giacché 1.040 miliardi sono di anticipazione? Abbiamo, invece, la necessità che le regioni operino nell'emergenza agricola. Riteniamo che l'aver ottenuto lo spostamento di una parte dal fondo per il piano agricolo all'articolo 12 sia importante ma non sufficiente.

Il nostro emendamento propone di aumentare di 1.000 miliardi il trasferimento alle regioni; per quello che riguarda la sua parziale copertura, va rapportato ad emendamenti già presentati, relativi alla tabella C), perché prevediamo che una parte della copertura sia garantita con una ulteriore diminuzione delle previsioni nella tabella C) per il 1986, riguardanti l'attuazione del piano agricolo nazionale.

Di questo ci occuperemo successivamente quando discuteremo l'articolo 1, anche perché auspichiamo che i finanziamenti per gli anni 1987 e 1988 siano aumentati rispetto a quelli previsti dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

BIGLIA. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 12.1 tende a mutare il quinto comma dell'articolo 12 e non attiene tanto al merito, quanto a questioni di ordine giuridico. È previsto infatti nel quinto comma che vengano fusi con decreto del Ministro dell'agricoltura in un unico ente due istituti che attualmente operano nel campo dell'agricoltura. Noi riteniamo invece che questa fusione debba avvenire con decreto del Presidente della Repubblica dal momento che si tratta di costituire un nuovo soggetto giuridico che deve ereditare i rapporti giuridici pregressi di questi enti. Questa successione infatti presuppone necessariamente norme di inquadramento del personale, che non possono essere poste in essere con un semplice provvedimento del Potere esecutivo.

Riteniamo quindi necessario — e in questo senso va integrato e capito il nostro emendamento — un decreto del Presidente della Re-

pubblica perché non ci sembra che un soggetto giuridico pubblico che viene a sostituirsi ad altri istituti possa essere costituito con un decreto di carattere ministeriale. Subordinatamente alla fusione si potrà erogare per il nuovo ente la somma dei 5 miliardi (invece dei 3 più 2) che sono previsti nel testo della legge finanziaria. Perciò il nostro emendamento non cambia la spesa, ma si preoccupa soltanto che questa somma venga erogata al nuovo futuro ente da costituirsi con decreto del Presidente della Repubblica e non con decreto ministeriale.

Presentiamo comunque il seguente subemendamento:

Dopo le parole: «Con decreto del Presidente della Repubblica» *aggiungere le altre:* «su proposta del Ministro dell'agricoltura».

12.1/1 RASTRELLI, BIGLIA, PISTOLESE, MARCHIO, GIANGREGORIO, POZZO, FINESTRA, MOLTISANTI.

Il nostro subemendamento propone che il decreto del Presidente della Repubblica sia emesso su parere del Ministro dell'agricoltura, mentre il testo prevedeva un decreto dello stesso Ministro dell'agricoltura. Noi teniamo maggior conto del testo originario del progetto di legge finanziaria, prevedendo il parere del Ministro dell'agricoltura ed il decreto del Capo dello Stato.

DE TOFFOL. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 12.5, 12.6, 12.7, 12.8, 12.10, 12.9 e 12.12.

Vorrei iniziare con l'emendamento 12.5 che riguarda una parte di intervento agricolo della Comunità economica europea.

Il 12 marzo 1985 il Consiglio della Comunità europea ha approvato l'importante Regolamento n. 797, relativo al miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie nell'ambito comunitario. Esso sostituisce le vecchie direttive nel campo agricolo ed abbiamo apprezzato la scelta del Regolamento, rispetto al meccanismo della direttiva, perché di più facile attuazione. Riteniamo pertanto che sia stato un atto utile.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha emesso con velocità il decreto di attuazione per cui, dal punto di vista normativo, il Regolamento potrebbe trovare immediata applicazione. Una volta tanto, quindi, il Governo ha adempiuto gli impegni comunitari, cosa per la verità molto rara. Dobbiamo però dire che per la sua reale concretizzazione manca un elemento fondamentale e cioè la copertura finanziaria.

Come tutti sanno, e prima di tutti lo sa il Ministro dell'agricoltura che ha sottoscritto il regolamento per il nostro paese, l'intervento della Comunità non copre tutte le spese, esso interviene in percentuali che oscillano dal 25 al 50 per cento a seconda dei settori di intervento e delle aree nei quali essi vengono attuati. Il regolamento costituisce quindi un veicolo per immettere risorse economiche nel nostro paese e soprattutto interviene — ritengo opportuno sottolinearlo — là dove più deboli sono le nostre strutture agrarie.

Il problema agricolo è all'attenzione di coloro che davvero hanno a cuore le sorti dell'economia. Lo accennava prima il collega Cascia: il *deficit* della bilancia dei pagamenti nel comparto agricolo alimentare, al di là della contestazione che c'è sul *trend* di aumento, è arrivato a livelli insostenibili perché, comunque si discutano le cifre, esse sono certamente al di sopra dei 10.000 miliardi, al netto delle esportazioni. Si tratta dunque della voce più importante, dopo i prodotti energetici, sotto il profilo della formazione del *deficit*.

In questa situazione pesa indubbiamente il meccanismo comunitario che penalizza la nostra agricoltura. Anche recentemente abbiamo avuto modo di approfondire questo aspetto del problema in un dibattito tenutosi qui al Senato, ma credo che un ruolo negativo giochi anche la realtà strutturale di molte aziende agricole del nostro paese. La situazione è diversificata; non si tratta evidentemente di fare di ogni erba un fascio; è diversificata fra azienda e fra le varie aree del nostro paese. Complessivamente però la nostra agricoltura corre il rischio di venire emarginata dall'Europa agricola comunitaria.

Nel campo agricolo — e lei, signor Ministro, conosce bene la situazione — si muovo-

no le multinazionali che anche nel nostro paese vorrebbero determinare gli indirizzi colturali per rapportarli alle loro esigenze e dobbiamo riconoscere che certi processi sono già in atto. Nella stessa Comunità europea sembra peculiare, rispetto ad uno spirito comunitario, la legge del più forte. Si tratta di una situazione in movimento che può schiacciare, come dicevo prima, la nostra agricoltura. Per fronteggiarla è necessario avviare una politica agraria ed un'azione di intervento sulle strutture, innanzitutto con l'obiettivo di aumentare il reddito dei coltivatori nel nostro paese che continua ad essere eroso e che rispetto a quello dei coltivatori europei è diminuito. Infatti dal 1980 il reddito complessivo dei coltivatori agricoli è diminuito del 5,7 per cento, mentre quello dei coltivatori d'Europa nel complesso è aumentato del 4,3 per cento. Inoltre, per il 1985, si profila una situazione negativa sia per ciò che riguarda la produzione lorda vendibile che diminuisce, anche per fattori contingenti, sia perché diminuirà il reddito dei coltivatori. Incide in questo il diverso tasso di inflazione, ma io credo che il divario vada ricercato innanzitutto nell'organizzazione complessiva del settore e nell'ambito relativo alle strutture produttive. Questa è una scelta che i Governi del nostro paese non hanno mai fatto: lo conferma la situazione che abbiamo sotto gli occhi e lo possiamo constatare tutti i giorni. Tuttavia un ulteriore riscontro deriva dall'analisi di quanto il nostro paese ha speso del denaro comunitario per le strutture.

Signor Ministro, come lei sa bene, anche su questa questione siamo il fanalino di coda: siamo ultimi e mi pare che la percentuale dei fondi spesi a questo scopo sia del 4 per cento. L'utilizzazione delle risorse comunitarie è stata prevalentemente rivolta ai ritiri AIMA, cioè alla eliminazione dei *surplus* di mercato prima ancora di introdurre sistemi moderni di produzione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti stessi. In sostanza, anziché operare per creare le condizioni necessarie ad una agricoltura degli anni 2000 o per qualificare le produzioni facendo le necessarie ed opportune diversificazioni produttive, adeguandole quindi alle esigenze del paese, si è intervenuti a valle dei

processi produttivi, togliendo dal mercato il *surplus*. In tal modo, mentre a livello comunitario si accettano condizioni iugulatorie e mentre si introducono elementi pianificatori che nulla hanno a che fare con una programmazione democratica, nel nostro paese tutto è lasciato alla spontaneità e purtroppo i coltivatori non hanno alcun quadro di riferimento programmatico. Se la situazione non è peggiore di quella già esistente, lo dobbiamo alle capacità imprenditoriali dei nostri produttori.

Signor Ministro, l'attuazione del regolamento n. 797 non può essere ancora un'occasione mancata. Il regolamento permette di intervenire nel complesso delle aziende, ma è diretto, come dicevo, in modo particolare, a quelle meno efficienti. Sono previsti interventi particolari per il Mezzogiorno, le zone svantaggiate e la montagna, quelle aziende e quelle aree dal cui sviluppo e potenziamento dipende in larga misura la reale possibilità di contenere il *deficit* agro-alimentare del nostro paese.

Il regolamento, inoltre, opera nel campo giovanile. Sono previsti a questo proposito particolari incentivi e credo che sarebbe delittuoso non coglierne la reale portata. Sull'occupazione giovanile in agricoltura va rilevato che siamo in una situazione drammatica: recenti studi hanno dimostrato che in moltissimi comuni, e non soltanto di montagna o delle aree interne del Mezzogiorno, c'è la quasi totale assenza di addetti di età compresa tra i 14 ed i 49 anni. Signor Ministro, lei sa quanto me che la maggior parte degli addetti hanno un'età superiore ai 45 anni. Dobbiamo purtroppo constatare che in molte situazioni siamo di fronte ad un processo di senilizzazione che può assumere, dove già non lo abbia, carattere di irreversibilità. Certamente il problema è molto complesso e forse non è risolvibile soltanto con le misure previste nel regolamento comunitario: di questo siamo consapevoli, ma la situazione è di una tale gravità che tutte le strade devono essere percorse con rapidità ed intelligenza.

Purtroppo, nel disegno di legge finanziaria che stiamo discutendo si vuole ripercorrere la vecchia logica che noi riteniamo miope e per certi aspetti suicida per la nostra agricol-

tura: essa porterà molte aziende agricole ad essere messe fuori mercato. Si accentueranno squilibri tra zone forti e zone deboli della Comunità ed il divario tra aziende efficienti e quelle più arretrate permarrà in tutta la sua negatività. Nel disegno di legge oggetto del nostro dibattito non sono previsti adeguati finanziamenti per attuare i regolamenti comunitari, anzi, credo si sia nel giusto se si afferma che per l'agricoltura non ce ne sono affatto, poiché quei 328 miliardi previsti alla tabella C della finanziaria in base alla legge n. 863 operano nel vasto campo di tutti i regolamenti comunitari e non sono finalizzati ai regolamenti né per le strutture, né, come vedremo dopo, per la attuazione dei progetti integrati mediterranei. Si è inoltre utilizzata la legge n. 863 del 1977, farragginosa, dalle procedure molto lunghe, mentre è necessario operare con rapidità.

L'emendamento da noi proposto agisce su due versanti: il primo consiste nel reperire le risorse finanziarie per rendere fattibile, nel nostro paese, quanto previsto dal più volte citato regolamento e il secondo introduce normative nuove, più rapide per la erogazione dei finanziamenti. Noi riteniamo che i 450 miliardi per il 1986, previsti nell'emendamento, siano la somma minima indispensabile per avviare una seria politica delle strutture in considerazione del fatto che tale somma attiverrebbe una cifra pressoché corrispondente di fondi comunitari, per cui si arriverebbe ad attivare una somma complessiva di 1.000 miliardi solo per il 1986.

Credo che non sia il caso di invocare il piano agricolo nazionale perché è una questione che non regge anche per i tempi e comunque, al di là dei tempi di approvazione della legge poliennale, non ci sarebbero i finanziamenti per intervenire in questo senso. Perciò lo stanziamento di una somma congrua e l'individuazione di una normativa più rapida non contrastano con la necessità, che noi stessi sollecitiamo, di avere un quadro di riferimento programmatico, quale può essere un piano agricolo nazionale. Invitiamo quindi i colleghi della maggioranza, molti dei quali sappiamo legati al mondo agricolo, di riflettere su questa questione e invitiamo lo stesso Governo a riconsiderare le sue posi-

zioni. Sarebbe davvero incomprensibile, signor Ministro e colleghi, non solo per i coltivatori, ma anche per il paese, il rifiuto di intervenire per risollevare la nostra agricoltura sulla cui utilità tutti concordiamo.

Passo ora ad illustrare molto velocemente l'emendamento 12.6. Il regolamento 2088 del 1985 riguarda i progetti integrati mediterranei. Non voglio affrontare le problematiche esistenti nell'ambito di questo regolamento, ma solo richiamare l'attenzione dei colleghi, della Presidenza e dell'onorevole Ministro, a cui per la verità non compete direttamente questa materia, sul fatto che questo regolamento agisce su vari fronti dell'occupazione giovanile, sull'occupazione femminile, interviene nelle aree del Sud, del Centro, della Liguria, dell'Appennino emiliano-romagnolo. Non entro nel merito di questo regolamento ma voglio solo dire che esso prevede una disponibilità finanziaria di 6.000 miliardi per quel che riguarda l'intervento diretto e di circa 4.000 miliardi per quel che riguarda l'intervento in conto interessi.

Sappiamo che, anche da questo punto di vista, l'intervento deve avere una copertura a livello nazionale. Quindi sollecitiamo il Governo a stanziare 400 miliardi per la sua attuazione, perchè sarebbe davvero incomprensibile la non utilizzazione di una così cospicua mole di finanziamenti nel momento in cui poi facciamo la politica del risparmio compiendo anche atti di iniquità nei confronti di alcune categorie di cittadini. Nutriamo una forte preoccupazione — e dobbiamo dirlo, signor Ministro — che questa sottovalutazione, nella finanziaria, del problema relativo ai progetti integrati mediterranei sia una scelta, perchè il nostro Governo non si è battuto per la loro approvazione in sede CEE. Infatti abbiamo avuto questi regolamenti per l'intervento del ministro Papandreu della Grecia, che ha posto come condizione per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità economica europea l'approvazione del regolamento. Quindi la non copertura finanziaria è per noi una scelta — coerente per il Governo — che assolutamente non condividiamo.

Passo, signor Presidente, ad illustrare l'emendamento 12.7. Si tratta, in sostanza, di

spostare un finanziamento dal fondo interbancario, sezione normale, al fondo di garanzia, sezione speciale, per potere attivare finanziamenti che sono previsti per la cooperazione dalla legge n. 194 del 1984.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.8, prevediamo una spesa di 370 miliardi. Esso non comporta oneri aggiuntivi, perchè riteniamo di prelevare la somma indicata dal piano agricolo nazionale e piano per la forestazione. Abbiamo infatti la forte preoccupazione che restino scoperti i finanziamenti per la cooperazione a livello nazionale, per la cassa della formazione della proprietà contadina, per i consorzi a livello nazionale e per altre attività che riteniamo importanti.

L'emendamento 12.10 è subordinato a quello precedente. Infatti, nel caso venisse approvato l'emendamento 12.8, dovremmo trovare un meccanismo con il fondo interbancario di garanzia, per lo stesso motivo cui ho accennato prima, altrimenti i finanziamenti non sarebbero attivabili.

Con l'emendamento 12.9 è previsto uno stanziamento di 60 miliardi per gli interventi a sostegno della lotta contro gli incendi boschivi e per il ripristino dei boschi distrutti. Non voglio soffermarmi sulla questione. L'estate scorsa, come è noto, la situazione è stata drammatica da questo punto di vista. Noi riteniamo che attraverso le regioni si debbano attivare finanziamenti per il ripristino dei boschi distrutti dagli incendi.

Con l'emendamento 12.12 è previsto un finanziamento di 50 miliardi che riguarda la legge n. 674 del 1978 sull'associazionismo. Noi conosciamo l'importanza dell'associazionismo nell'agricoltura. Voglio soltanto richiamare l'attenzione sul ritardo determinatosi in questo campo, nel nostro paese, rispetto ai paesi nord-europei — e credo, signor Ministro, che mi debba dare atto di questa situazione — quindi riteniamo opportuno un congruo finanziamento, soprattutto per la parte riguardante la promozione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* CAROLLO, *f.f. relatore*. Signor Presidente, sarò telegrafico. Credo sia necessario ricordare a noi stessi che nella proposta di legge finanziaria è inserito un fondo globale al fine di finanziare una legge pluriennale di spesa per l'agricoltura.

Con tutte le proposte di emendamento che sono state avanzate si mira a sostituire l'eventuale legge di merito che dovrà venire con norme di legge finanziaria, eppure in quest'Aula è stato affermato che non è concepibile fare leggi specifiche con la finanziaria. Questo è stato sostenuto anche dall'opposizione. Adesso è l'opposizione a sostenere che la legge ordinaria che dovrà essere fatta a mezzo dei fondi globali non deve essere varata perché ci si può pensare prima tramite la legge finanziaria.

Per queste ragioni, che sono di carattere formale, regolamentare e legale, esprimo parere negativo a tutti gli emendamenti presentati, senza entrare evidentemente nel merito, perché può darsi che ci siano alcune finalità legittime, ma — ripeto — il metodo usato e il modo di intendere la legge finanziaria mi sembra siano assolutamente errati.

Quindi sono contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 12.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, affronto una questione di principio e di carattere generale che mi consente di esprimere rapidamente un parere contrario su numerosi emendamenti. Come ha testè rilevato il relatore, senatore Carollo, per il 1986 e per gli anni seguenti la manovra di spesa pubblica in agricoltura è affidata, secondo le indicazioni del Governo nel suo insieme, ad una legge pluriennale di spesa per l'agricoltura. Si afferma che non esistono tempi sufficientemente rapidi per coprire le occorrenze del 1986. Si è provveduto con un emendamento approvato in sede di Commissione bilancio ad assegnare comunque alle regioni 1.040 miliardi, che costituiscono l'80 per cento delle somme già destinate nel corso del 1985.

Vorrei ricordare che la nuova legge pluriennale si gioverà di importanti progressi legislativi che sono stati compiuti recentemente, ad esempio, con la legge n. 194, la

vexata quaestio dei finanziamenti alle regioni. Sarà una legge estremamente sintetica e proceduralmente semplice. Riconosco agli onorevoli senatori dell'opposizione e del Gruppo comunista di aver indicato alcune notazioni di merito che saranno puntualmente riprese nella legge pluriennale di spesa, segnatamente per quanto riguarda l'attivazione, con fondi nazionali, del regolamento comunitario n. 797. Credo che sarebbe un errore politico, per qualche mese necessario all'approvazione della legge pluriennale, compromettere un disegno organico, quello di cui ha bisogno l'agricoltura italiana in questo momento.

Distinguerai alcuni emendamenti che hanno più una portata di carattere creditizio, cioè quelli illustrati dal senatore Cascia, ma devo dire che, anche per questi emendamenti, non riteniamo di discostarci dalle linee del provvedimento governativo che, insieme ad un provvedimento, sia pure non tempestivo, di adeguamento dei tassi del credito agevolato, offre ora una più realistica prospettiva ai finanziamenti e ai crediti per l'agricoltura.

Distinguerai, da ultimo, un emendamento che non è riferito alla materia che ho adesso un po' generalmente toccato — ed è la materia degli emendamenti presentati dal Gruppo comunista — cioè l'emendamento 12.1, di iniziativa del senatore Rastrelli e di altri senatori. Il subemendamento 12.1/1 toglie una preoccupazione al Governo perchè mi sembra che viene confermata la sostanza della norma e viene soltanto modificata la forma del provvedimento introducendo la specificazione che il decreto del Presidente della Repubblica deve essere adottato su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il Governo pertanto non si oppone e dichiara il proprio parere favorevole sia all'emendamento che al subemendamento.

Riepilogando, desidero esprimere in modo dettagliato il parere su ciascuno degli emendamenti. Esprimo parere contrario sull'emendamento 12.2 e sul 12.3. Esprimo parere favorevole al 12.1, subemendato dal 12.1/1. Esprimo infine un parere contrario sugli emendamenti 12.4, 12.5, 12.6, 12.7, 12.8, 12.10, 12.9, 12.11, 12.12, e 12.13.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.2, presentato dal senatore Calice.

Non è approvato.

CALICE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.3, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.1/1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

E' approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.1.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, ringraziamo il Governo per aver accolto l'emendamento da noi presentato, che ci sembra importante sotto due profili. Anzitutto, con l'emendamento si ristabilisce la regolarità normativa formale nel senso che la costituzione di un ente pubblico economico è compito, su proposta del Ministro o del Consiglio dei ministri, del Presidente della Repubblica.

In secondo luogo — ed è, invece, questione di carattere sostanziale, come ha già illustrato il senatore Biglia — potendo disporre il nuovo ente di un importo di 5 miliardi all'anno, abbiamo interesse che l'erogazione avvenga a favore del nuovo ente, una volta costituito, e non a favore dei due enti in via di scioglimento, il che potrebbe portare una utilizzazione non finalizzata delle risorse.

Ringraziamo pertanto nuovamente il Governo e invitiamo l'Assemblea ad approvare l'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori, nel testo emendato.

E' approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.4, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.5, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.6.

POLLASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLASTRELLI. Signor Presidente, a nome di venti senatori del Gruppo comunista, chiedo che la votazione dell'emendamento 12.6 sia fatta a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

COMASTRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMASTRI. Signor Presidente, credo sia indispensabile spiegare brevemente i motivi per cui abbiamo chiesto il voto segreto. (*Commenti dal centro*).

L'emendamento 12.6 che ci accingiamo a votare non si discosta molto dall'emendamento prima respinto, al quale diamo un grosso significato politico.

E' un emendamento che tende ad introdurre, nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, la cifra di 400 miliardi che sola può attivare una cifra analoga messa a disposizione dalla Comunità economica europea. Il regolamento in questione riguarda i programmi integrati mediterranei ed invito i colleghi della Commissione agricoltura della maggioranza a riflettere su quante volte abbiamo sottolineato la necessità che questi programmi partissero per il nostro paese.

Non si tratta di una direttiva comunitaria ma di un Regolamento che può esercitare subito la sua efficacia e riguarda, oltre tutte le regioni del Mezzogiorno, anche la Liguria, la Toscana, l'Umbria, le Marche, il versante appenninico dell'Emilia-Romagna e le zone lagunari. Ritengo che — e non c'è necessità di dilungarsi oltre — la nostra Assemblea debba esprimere un voto positivo sull'emendamento, se intendiamo attivare finanziamenti che comunque sarebbero attivati da altri paesi e forse non faremo più in tempo ad utilizzarli.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Polastrelli, Calice, Giustinelli, Margheriti, Chiarante, Baiardi, Di Corato, Crocetta, Pieralli, Sega, De Toffol, Cannata, Alici, Carmeno, Puppi, Vitale, Gioino, Cascia, Montalbano e Ranalli hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 12.6 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio mediante procedimento elettronico dell'emendamento 12.6.

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Alberti, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Antoniazzi,

Baiardi, Baldi, Battello, Bausi, Bellafiore Salvatore, Bellafiore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernassola, Bi-

glia, Birardi, Bisso, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castelli, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Comastri, Coco, Codazzi, Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Consoli, Covi, Crocetta, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, D'Amelio, De Cinque, Degan, De Sabbata, De Toffol, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Donat-Cattin, D'Onofrio,

Fabbri, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Foschi, Fosson,

Gallo, Genovese, Giacchè, Gianotti, Gioino, Giura Longo, Giust, Giustinelli, Gradari, Greco, Grossi, Guarascio,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, La Valle, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Maravalle, Marchio, Margheri, Margheriti, Mascagni, Melandri, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Mitrotti, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Neri, Noci, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Orlando,

Pacini, Pagani Maurizio, Panigazzi, Pasquini, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petrarà, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Procacci,

Rasimelli, Rastrelli, Ricci, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvi, Santalco, Saporito, Scardaccione, Sclavi, Scoppola, Sega, Sellitti, Spano Roberto, Stefani,

Taramelli, Torri, Triglia,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vecchi, Vecchiotti, Vella, Venanzetti, Venturi, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini,

Sono in congedo i senatori:

Brugger, Crollanza, Falcucci, Filetti, Fontanari, Giacometti, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Padula, Romei Carlo, Spadolini, Spano Ottavio, Spitella, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 12.6,

presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori.

Senatori votanti.....	195
Maggioranza	98
Favorevoli	88
Contrari	105
Astenuti	2

Il Senato non approva

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.7, presentato dai senatori Calice e Cascia.

Non è approvato.

Presidenza del presidente FANFANI

Calendario dei lavori dell'Assemblea, organizzazione della discussione sul disegno di legge n. 1504

PRESIDENTE. Faccio presente che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi alle ore 12, ha preso in considerazione i tempi relativi alla discussione in corso della legge finanziaria e ha a tal fine deciso all'unanimità — a norma dell'articolo 55, comma quinto, e dell'articolo 129, comma quarto, del Regolamento — la seguente organizzazione dei lavori a partire da questo momento e fino alla seduta antimeridiana di domani venerdì dicembre:

la seduta in corso terminerà intorno alle ore 14-14,30;

la seduta pomeridiana di oggi, con inizio alle ore 16,30, terminerà alle ore 20 circa;

la seduta di oggi pomeriggio riprenderà alle ore 21 ed avrà termine tra le ore 0,00 e le ore 0,30 di questa notte;

la seduta antimeridiana di domani, con inizio alle ore 9, proseguirà fino al voto finale della legge finanziaria, preceduto da dichiarazioni di voto, per le quali ciascun Gruppo si è riservato soltanto 5 minuti.

Il tempo disponibile da questo momento all'inizio delle predette dichiarazioni di voto finali è stato così ripartito:

al Gruppo del PCI	4 ore
al Gruppo del MSI-DN	2 ore
al Gruppo della Sin. Ind.	½ ora
al Gruppo della DC	1 ora
al Gruppo del PSI	½ ora
al Gruppo del PLI	10 minuti
al Gruppo del PSDI ...	10 minuti
al Gruppo del PRI	10 minuti
al relatore	½ ora
al Governo	½ ora

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 12.8, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.10, presentato dai senatori Calice e De Toffol.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.9, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.11, presentato dal senatore Cascia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.12, presentato dal senatore Guarascio e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 12.13, presentato dal senatore De Toffol e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 12 nel testo emendato.

È approvato.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti all'articolo 11 precedentemente accantonati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tali emendamenti.

CAROLLO, *ff. relatore*. Mi rimetto al Governo.

GORIA, *ministro del tesoro*. Signor Presidente, mi pare che gli emendamenti accantonati abbiano subito una ulteriore modifica. Credo, ad esempio, che la versione che il senatore Fabbri mi aveva anticipato prevedesse un incremento delle due destinazioni, conto interesse e fondo di dotazione, di 50 miliardi ciascuna. Su questa maggiore somma di 100 miliardi esisteva una riserva dei proponenti di indicare una compensazione prima della votazione dell'articolo 1. A questa condizione il parere del Governo è favorevole.

Il parere del Governo è contrario sull'emendamento 11.8, per la non corrispondenza delle cifre; è favorevole al subemendamento 11.9/1, come ho già detto, nonché all'emendamento 11.9, mentre il parere sarebbe contrario su quest'ultimo, laddove il subemendamento 11.9/1 non venisse approvato.

Il Governo è altresì contrario all'emendamento 11.4 e all'emendamento 11.2.

D'AMELIO. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 11.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.8, presentato dal senatore Petrarà e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.9/1, presentato dal senatore Noci e da altri senatori.

BAIARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BAIARDI. Signor Presidente, pur rappresentando un subemendamento al nostro emendamento, che mirava ad una qualificazione degli investimenti per quanto riguarda l'Artigiancassa, il Gruppo comunista voterà a favore del subemendamento 11.9/1.

RUBBI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI. Signor Presidente, il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore di questo subemendamento precisando, da un lato, l'importanza dell'ulteriore stanziamento per gli investimenti del settore dell'artigianato, dall'altro l'impegno a ricercare, da qui all'approvazione complessiva del testo della legge finanziaria, le coperture necessarie per far sì che il disavanzo globale non aumenti.

NOCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. Signor Presidente, ringraziamo per la disponibilità del ministro Gorla a nome del Governo ad accogliere il nostro subemendamento. Siamo convinti di aver partecipato a recepire forse la parte più interessante delle esigenze che il mondo artigiano ha posto. Infatti, qualora il subemendamento fosse approvato, si premierebbero sicuramente quanti intendono realizzare nuovi investimenti, sia per l'ammodernamento delle tecnologie, sia per favorire in special modo nuovi imprenditori in questo settore. Mentre ringraziamo il Governo, ci facciamo carico — anche se non è per noi un problema così grande — di contribuire a trovare la copertura prima dell'approvazione dell'articolo 1.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, desidero dichiarare che il nostro Gruppo voterà a favore di questo subemendamento 11.9/1. Anche a noi interessa che l'artigianato venga adeguatamente tutelato e che tutte le parti politiche diano un segno a favore di queste forze della produzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.9/1, presentato dal senatore Noci e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.9, presentato dal senatore Pollidoro e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 11.4, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 11 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 13:

TITOLO VII

INTERVENTI IN MATERIA DI OPERE PUBBLICHE

Art. 13.

1. È autorizzata la spesa complessiva di lire 1.000 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, in ragione di lire 200 miliardi per ciascuno degli anni 1986 e 1987, e di lire 300 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989, da destinare al completamento, anche funzionale, delle opere già avviate alla data di entrata in vigore della presente legge in base al programma costruttivo predisposto, d'intesa con il Ministro di grazia e giustizia, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 dicembre 1971, n. 1133, e dell'articolo 20 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

2. Per le finalità e con le modalità di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981, n. 119, gli enti locali possono contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti nell'anno 1986 fino ad un complessivo importo massimo di lire 800 miliardi. La quota del predetto importo eventualmente non utilizzata nell'anno 1986 può esserlo negli anni successivi.

3. L'onere per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma, valutato in lire 84 miliardi annui a decorrere dall'anno finanziario 1987, è assunto a carico del bilancio dello Stato.

4. È autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 30 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia da destinare al potenziamento degli impianti e delle attrezzature del sistema informativo dell'Amministrazione centrale, nonché degli uffici giudiziari e dell'Amministrazione penitenziaria.

5. L'autorizzazione di spesa di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, ed all'articolo 37, settimo comma, della legge 27 dicembre 1983, n. 730, concernente un programma di alloggi di servizio per il personale militare, è aumentata di lire 10 miliardi nel 1986, di lire 60 miliardi nel 1987 e di lire 50 miliardi nel 1988.

6. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 5 miliardi per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, e dell'articolo 4-*bis* del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1975, n. 7, e dell'articolo 5-*quater* del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 94, concernenti norme in materia di edilizia residenziale pubblica.

7. È autorizzato, per l'anno finanziario 1986, il limite di impegno di lire 7 miliardi per la concessione di contributi sulla spesa di costruzione di serbatoi e laghi artificiali ai sensi degli articoli 73 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

8. Ai fini del completamento delle opere di adduzione collegate all'invaso di Ridracoli realizzato ai sensi e per gli effetti degli articoli 75 e seguenti del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e finalizzate all'approvvigionamento idropotabile delle zone a più alta intensità turistica della costa adriatica, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, da assegnare alla regione Emilia-Romagna in ragione di lire 10 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988.

9. Per la realizzazione del programma quadriennale di potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle Capitanerie di porto di cui all'articolo 39 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, approvato con il decreto 15 giugno 1985 del Ministro della marina mercantile, di concerto con i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, è autorizzata la complessiva spesa di lire 95 miliardi per il periodo 1986-1989, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile in ragione di lire 20 miliardi per l'anno 1986, lire 25 miliardi nel 1987, lire 30 miliardi nel 1988 e lire 20 miliardi nel 1989.

10. Per il completamento dei programmi di edilizia universitaria ospedaliera di cui all'articolo 39 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 6 inserire il seguente:

«... Qualora gli aumenti superino le previsioni iniziali di spesa in misura percen-

tuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese debbono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione ».

13.3 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 10 con il seguente:

« ... Per l'edilizia universitaria ospedaliera sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, ai sensi dell'articolo 39 della legge 22 dicembre 1978, n. 843 ».

13.2 COLELLA, CONDORELLI, D'AMELIO, CAROLLO, MELOTTO, PAGANI Antonino, SPITELLA, COLOMBO Vittorio (L.), ABIS, SELLETTI, BONIFACIO, JERVOLINO RUSSO, D'AGOSTINI, MASCARO, FIMOENARI, BERNASSOLA, D'ONOFRIO, PINTO Michele, TANGA, COSTA, SAPORITO

Sostituire il comma 10, con il seguente:

« 10. Per l'edilizia universitaria ospedaliera sono autorizzati gli ulteriori limiti di impegno di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1986 al 1988, ai sensi dell'articolo 39 della legge 22 dicembre 1978, n. 843 ».

13.4 VALENZA, CALÌ, IMBRIACO, CALICE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« ... Il finanziamento di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito nella legge 24 luglio 1984, n. 363 è da intendersi riferito a tutti i territori di cui alla legge 3 aprile 1980, n. 115 ».

13.1 IANNI, ANDERLINI, VELLA, POLLASTRELLI, CAROLLO, CASTIGLIONE, SCHIETROMA, BASTIANINI, D'AGOSTINI, ORCIARI, COSTA, EVANGELISTI, NEPI, COVI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, illustrerò l'emendamento 13.3, con cui riproponiamo in forma emendativa quanto era già stato oggetto di un apposito ordine del giorno. Abbiamo inteso inserire nell'articolo 13 il problema di una opportuna considerazione del parere del nucleo tecnico di valutazione degli investimenti che opera presso il Ministero del bilancio. Abbiamo ritenuto di recapitare a questa struttura tecnica la competenza relativa alla certificazione dei superi di spesa emergenti per investimenti già avviati dallo Stato. Abbiamo inteso fissare come soglia, oltre cui scatta la necessità di questa superiore valutazione da parte del nucleo tecnico, l'aumento percentuale del 6 per cento dell'iniziale ammontare delle commesse o delle opere appaltate.

Il nostro riferimento percentuale coglie peraltro l'indicazione offerta dal Governo relativamente al tetto di inflazione programmato per il 1986. Pertanto ci sembra scontato che, qualora gli aumenti delle opere appaltate o delle forniture da ordinare superino le previsioni iniziali di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese, i maggiori oneri debbano beneficiare del parere favorevole del nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione. Abbiamo colto con favore le informazioni odierne della stampa secondo cui tende a rasserenarsi il clima di contrapposizione accesa che si era innescato nei rapporti tra il Ministro del bilancio, i componenti della Commissione bilancio della Camera e gli stessi componenti del nucleo tecnico di valutazione degli investimenti.

Cogliamo con favore questo rasserenamento di animi perché siamo convinti dell'apporto qualificato che detto nucleo può fornire relativamente alla spesa pubblica.

Abbiamo pertanto inteso confermare, nell'articolato, tale nostra convinzione attraverso la presentazione dell'emendamento 13.3, sul quale chiediamo ai colleghi di far convergere anche il loro voto favorevole.

CONDORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendo la

parola per illustrare l'emendamento 13.2. Esso riguarda il rifinanziamento delle opere di edilizia universitaria ospedaliera che sono finanziate attraverso il dispositivo dell'articolo 39 della legge n. 843 del 1978.

La somma di 5 miliardi per ciascuno degli anni 1986, 1987 e 1988 prevista dal comma 10 dell'articolo 13 del presente disegno di legge è davvero irrisoria e certamente merita di essere aumentata almeno a 25 miliardi per ciascun anno. Infatti un limite di spesa così basso come quello previsto, appunto, nel comma 10 citato verrebbe a penalizzare soprattutto l'edilizia ospedaliera delle università meridionali, ed in modo particolare l'università di Napoli. Vorrei riferirmi brevemente alla situazione drammatica dei due policlinici dell'università di Napoli, che fanno parte della stessa università e quindi sono dei policlinici a gestione diretta da parte del consiglio di amministrazione. Tutto il patrimonio immobiliare e tutto il personale dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, per cui ogni intervento sull'edilizia ospedaliera che riguarda l'università di Napoli non può che avvenire attraverso un rifinanziamento dell'articolo 39 della legge n. 843 del 1978.

La richiesta di un aumento dell'impegno di spesa da 5 a 25 miliardi avanzata con questo emendamento ci sembra pienamente giustificata dalla situazione davvero drammatica che si è determinata nella nostra università, la quale deve assolvere il compito difficilissimo di educare oltre 25.000 studenti in medicina.

Voglio riferire alcuni dati riguardanti appunto la situazione dei due policlinici di Napoli che ospitano le due facoltà di medicina. Queste ultime accolgono, ripeto, circa 25.000 studenti, un corpo docente che, con i nuovi concorsi, supererà certamente il numero di 650 professori di ruolo, più di 6.000 unità di personale oltre 3.000 posti-letto, con una serie di strutture di laboratorio, di ambulatorio, eccetera. L'entità di questo patrimonio dimostra che le risorse a disposizione dell'università sono assai modeste per poter intervenire efficacemente, per cui bisogna ricorrere ad un finanziamento speciale, tenendo conto anche del fatto che l'università di Na-

poli oltre alle due facoltà di medicina ha altre dieci facoltà e che la limitatezza dei fondi delle università italiane è molto nota.

D'altra parte, anche gli enti locali hanno dimostrato la loro indisponibilità a sopperire alla carenza di spazi attraverso l'attribuzione di edifici.

Vorrei segnalare la situazione drammatica in modo particolare della prima facoltà di medicina e chirurgia, collocata in edifici che sono stati fortemente danneggiati dal sisma del 1980, tanto che le autorità si sono viste costrette a demolire un ampio edificio dell'università, l'ex clinica medica, con grave danno per l'insegnamento.

Questa situazione certamente ha ulteriormente aggravato quell'ingiusta sperequazione che si era creata fin dal 1972 ai danni soprattutto della prima facoltà, quando fu istituita la seconda facoltà di medicina, che è stata allocata nel nuovo policlinico. D'altra parte, anche la seconda facoltà di medicina adesso si trova in una situazione di difficoltà perché ha dovuto ospitare la prima facoltà, o gran parte almeno, e perché non ne era ancora stata definitivamente completata la costruzione. Nella struttura del nuovo policlinico mancano servizi importantissimi come quello di accettazione, il pronto soccorso, gli spazi per gli studenti, una biblioteca centralizzata, gli spazi per la gestione di ben oltre 4.000 unità di personale. Siamo di fronte, quindi, ad una situazione critica, che si è aggravata soprattutto con il necessario accorpamento della prima facoltà.

Ora, come possiamo risolvere il problema, se non attraverso il rifinanziamento dell'articolo 39 della legge n. 843? Non credo che vi siano altre possibilità. Già negli anni precedenti erano state fatte delle richieste, ma purtroppo la somma stanziata non è stata sufficiente a risolvere questo problema, un problema drammatico, tenendo presente che le due facoltà di medicina provvedono alla formazione della maggior parte dei medici dell'Italia meridionale. Vorrei dire all'onorevole Ministro, al signor Presidente dell'Assemblea e a tutti i colleghi che, nella recente visita del Capo dello Stato all'università di Napoli, il magnifico rettore ha fatto presente al presidente Cossiga questa situazione dav-

vero grave ed ha chiesto il suo impegno per cercare di risolvere in particolare il problema dei policlinici universitari.

Ma vorrei spendere ancora qualche parola per un'altra facoltà universitaria del Sud, quella di medicina dell'università di Reggio Calabria, che ha sede nella città di Catanzaro, facoltà alla quale sono particolarmente affezionato perché sono stato uno dei promotori dell'iniziativa volta alla sua istituzione, con la quale volevamo appunto dare al Sud una nuova facoltà di medicina. Ebbene, questa facoltà adesso laurea studenti che non hanno mai frequentato un laboratorio, nè una corsia. E' una situazione di una gravità eccezionale, per cui i casi sono due: o si provvede alla chiusura rapida di questa facoltà per evitare che siano formati medici non adeguati alle esigenze, oppure si deve provvedere in modo congruo. Quindi mi appello veramente con molto calore al Ministro del tesoro perché riesca a risolvere questo problema e mi rivolgo anche al Ministro della pubblica istruzione, che oltre tutto è senatore della Campania, perché intervenga.

Ricordo che il Ministro della pubblica istruzione sta per approvare la tabella 18, che riforma il *curriculum* degli studenti dei corsi di medicina, che richiede per la sua attuazione un impegno didattico notevolissimo. Se non si procede ad un adeguamento delle strutture rispetto al numero degli studenti, questa riforma degli studi rimane una riforma cartacea, che non avrebbe alcun valore e verrebbe definita una riforma all'italiana, purtroppo. Si tratta, quindi, di un fatto importantissimo, perché la frequenza degli studenti delle facoltà di medicina deve essere obbligatoria. Ritengo, quindi, che questi siano motivi molto validi per chiedere l'anzidetto rifinanziamento dell'articolo 39 della legge n. 843 del 1978 attraverso uno stanziamento adeguato. E mi voglio appellare anche al Ministro della sanità che sicuramente ha a cuore la formazione dei medici italiani. Ricordo la cifra veramente imponente dei 25.000 studenti: si tratta della prima o della seconda facoltà di medicina in Italia per numero di iscritti.

Vorrei avanzare, a questo punto, una proposta concreta, perché mi rendo conto che è

difficile, in questo momento, al Ministro del tesoro trovare «su due piedi» una somma così ingente di denaro e dare quindi un parere favorevole. La mia proposta è quella di rinviare la discussione e l'eventuale approvazione di questo emendamento ad un momento successivo, in fase di esame dell'articolo 35, per potervi riflettere sopra, per poterne discutere e per cercare eventualmente di reperire i fondi necessari. (*Applausi dal centro*).

VALENZA. Signor Presidente, interverrò molto brevemente per illustrare l'emendamento 13.4, trattandosi di un testo perfettamente uguale a quello poc'anzi illustrato dal senatore Condorelli. Aggiungerò dunque qualche breve considerazione.

Anzitutto: quando sosteniamo la esigenza di attivare mutui per l'edilizia universitaria ospedaliera, vorrei chiarire che non siamo favorevoli ad una indiscriminata espansione dei policlinici, specialmente in quelle città dove la dimensione delle suddette strutture ha raggiunto livelli davvero notevoli. Però, in situazioni particolari, come quella che riguarda — ad esempio — la città di Napoli, il problema che si presenta è molto delicato. Difatti se la prima facoltà di medicina viene privata della sua sede, in seguito ad eventi sismici, è chiaro che sorge la tendenza a concentrare l'attività da essa svolta presso il secondo Policlinico, ai Colli Aminei, in un'area che è già estremamente congestionata. Una simile tendenza sarebbe anche in contraddizione con la esigenza di operare lo sdoppiamento dell'intera struttura universitaria che, lo ripeto, è malamente dimensionata per 40.000 studenti, e che invece ha superato i 100.000 iscritti. Anche per questa ragione, non si può tornare indietro rispetto ad una scelta che è stata già fatta — e che qui non è il caso di ridiscutere — quella di avere sdoppiato la facoltà di medicina.

Esiste poi un altro argomento, a favore del mantenimento e della sistemazione della prima facoltà di medicina nel centro storico di Napoli e, cioè, quello che sarebbe sbagliato privare l'area centrale della città di una qualificata struttura scientifica e assistenziale. Ciò porterebbe ad un impoverimento delle tradizionali funzioni urbane di Napoli. Cito

Napoli perché rappresenta un caso limite che ha bisogno di interventi speciali, ma naturalmente il provvedimento che proponiamo riguarda anche altre situazioni: il collega Condorelli ha accennato al caso della facoltà di medicina di Catanzaro, ma anche altre città possono avere bisogno delle risorse necessarie per effettuare ristrutturazioni e sviluppi delle strutture universitarie ospedaliere.

Per questi motivi, anch'io rivolgo un appello agli altri colleghi dell'Assemblea, al relatore ed al Ministro, affinché si esprimano favorevolmente sugli emendamenti 13.4 e 13.2.

IANNI. Signor Presidente, intervengo nella discussione per illustrare rapidamente l'emendamento 13.1. Avrei preferito dire che l'emendamento si illustra da sè, ma in realtà è piuttosto sibillino perché concerne una sommatoria di numeri.

Comunque, sostanzialmente è molto semplice, poiché parte dalla necessità di reinserire le regioni Lazio e Marche nei provvedimenti con cui l'anno scorso si intese rifinanziare — parlo del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito nella legge 24 luglio 1984, n. 363 — i territori presi in considerazione dalla legge 3 aprile 1980, n. 115.

Noi crediamo che si sia verificato un errore tecnico nella conversione in legge del decreto-legge n. 159, perché, in realtà, tale decreto, con il quale si intendeva rifinanziare — lo ripeto — la legge n. 115 del 1980, che prevedeva provvidenze a favore delle zone terremotate del Lazio e delle Marche, comportava il rifinanziamento della legge n. 115.

Nella conversione del decreto-legge n. 159, probabilmente per la concitazione che è propria dell'ambiente quando si approvano i decreti-legge, per un fatto di omissione o di distrazione — non crediamo per un ratto nei confronti della Sabina, perché sarebbe il secondo, ma anche più grave del primo — ci si dimenticò di inserire le zone del Lazio e delle Marche nelle provvidenze a favore delle zone terremotate previste nella legge n. 115 del 1980.

Chiediamo pertanto, con questo emendamento, che vengano introdotti nei territori di cui alla legge 24 luglio 1984, n. 363, tutti i territori compresi nella legge 3 aprile 1980,

n. 115, il tutto senza aumento di spesa (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Comunico che, da parte del senatore Castiglione e di altri senatori, è stato presentato il seguente emendamento:

All'emendamento 13.2, sostituire la cifra: «25 miliardi» con la seguente: «6 miliardi».

13.2/1 CASTIGLIONE, D'AMELIO, NOCI, ORCIARI, VELLA, SANTALCÒ, GIUST, ACCILI.

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CASTIGLIONE. Signor Presidente, abbiamo presentato questo subemendamento nell'ipotesi che il Governo debba esprimere parere contrario riguardo alla maggior spesa richiesta dall'emendamento 13.2. Pertanto con questa proposta di modifica intendiamo introdurre una lieve correzione in aumento di un miliardo all'anno per consentire — diversamente non sarebbe possibile — una correzione del testo approvato dalla Commissione, che è limitativo dell'utilizzazione di questi fondi.

Nel testo della Commissione questo stanziamento è previsto per il completamento delle opere universitarie, mentre l'emendamento dice che è per l'edilizia universitaria; in sostanza, con il testo approvato dalla Commissione verremmo a limitare la possibilità di interventi e di opere, riducendoli solo al completamento di opere già iniziate.

Quindi, abbiamo presentato questa proposta di modifica per aderire anche alle richieste che ci vengono da coloro che sono interessati ad iniziative di edilizia universitaria. A noi pare che questa sia una formulazione che consenta una scelta più adeguata alle effettive esigenze e necessità attuali di intervento. Questa è la ragione per cui abbiamo presentato questa proposta di modifica, subordinatamente al parere del Governo. Infatti, qualora il Governo intendesse accogliere in via principale l'emendamento non vorremmo evidentemente scoraggiare proposte di aumento che vengano da due Gruppi. Ma nell'ipotesi — ripeto — che il Governo riten-

ga di non poter accogliere questo aumento di spesa, potrebbe almeno accogliere un limitato aumento di un miliardo all'anno. La nostra proposta consente quindi una formulazione diversa e più adeguata del testo per una migliore finalizzazione del finanziamento previsto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, desidero anzitutto precisare che da questo momento, in ossequio a quanto deciso dalla conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sarò estremamente sintetico, in modo da dare il mio contributo anche per quanto riguarda il rispetto dei tempi che sono stati indicati.

Sono contrario all'emendamento 13.3. Mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 13.2, per l'emendamento 13.2/1, come anche per l'emendamento 13.4. Esprimo invece parere favorevole all'emendamento 13.1.

GORIA, ministro del tesoro. Signor Presidente, anche per il Governo dovrebbero valere le ragioni di sintesi indicate dal relatore ma, poiché questo articolo è un po' particolare, devo richiedere qualche minuto di attenzione, premettendo comunque che il parere del Governo è contrario all'emendamento 13.3, per le ragioni già spiegate in Commissione.

Per quanto riguarda gli emendamenti 13.2, 13.4 e 13.2/1, vorrei intanto, se è possibile, invitare ad accogliere il suggerimento del senatore Condorelli, poiché la materia, nonostante tutto, è stata poco approfondita. Chiedo quindi se è possibile spostare la discussione (del comma, non solo dell'emendamento) in altra sede per due ragioni che cercherò di illustrare telegraficamente.

Anzitutto, esiste sicuramente una questione di fondi, e non sto nemmeno a commentarla perché è ovvia, ma esiste su più versanti.

I cinque miliardi previsti dal Governo attivano 100 miliardi l'anno, di più non si è in

grado di spendere e rischiamo di fornire una indicazione che comporta difficoltà sul piano complessivo per poi trovarci in una incapacità di spesa.

Sull'altro fronte l'emendamento del senatore Castiglione, che lo ha descritto in maniera puntuale — e non faccio questioni di un miliardo, perché a questo punto mi vergognerei persino — è delicato per un altro verso. Se parliamo di «completamento», diciamo di concentrare le risorse su alcune strutture già avviate; se diciamo genericamente «edilizia universitaria», dobbiamo immaginare di avviare altre iniziative, quindi sottrarre le risorse alle vecchie. Non intendo prendere le parti dell'una o dell'altra impostazione ma devo sottolineare l'estrema delicatezza della questione.

L'opinione del Governo sui due emendamenti è la seguente: riterrebbe utile poter approfondire ancora la discussione, spostando la votazione del comma o all'articolo 35 — come qualcuno ha proposto — o ad altro, in via principale. In via subordinata sarebbe costretto a non consentire né al subemendamento — perché insiste sui completamenti, non per ragioni finanziarie ma per motivi di concentrazione degli sforzi laddove è necessario fare e fare presto; Napoli è uno dei casi più clamorosi, come abbiamo sentito — né purtroppo agli emendamenti 13.2 e 13.4 non solo per ragioni finanziarie ma anche perché 500 miliardi l'anno, quali, secondo la normativa, sarebbero attivati, con tutta franchezza ritengo che non si riuscirebbe a spenderli.

Infine il Governo intende rimettersi all'Aula per l'emendamento 13.1 rispetto al quale si è rivelata efficace la presentazione del senatore Ianni; ma mi corre l'obbligo di far presente che trattasi di una norma di vigore triennale che ha già avuto efficacia nei primi tre anni. Forse un approfondimento su ciò che succederebbe nel momento in cui andassimo a ridefinirne l'ambito territoriale sarebbe utile.

Non lo farò su nessun altro articolo ma su questo auspico che sia possibile raccogliere la proposta e quindi riprendere l'esame in altro contesto.

Ciò non ha attinenza, tra l'altro, con l'articolo 13, più di quella che non abbia con altri articoli e forse consentirebbe di approfondire tale aspetto che non è un problema di Governo, se non in senso generale, ma di efficacia degli interventi.

PRESIDENTE. Colleghi, la Presidenza si trova in difficoltà in quanto, a parte i tempi nuovi stabiliti dalla Conferenza dei Capi-gruppo, il rinvio degli emendamenti all'articolo 35 sembrerebbe, a parere del Presidente, incongruo perché l'articolo 35 tratta di materia completamente diversa. E' difficile collegare le due materie.

Dispongo quindi un temporaneo accantonamento degli emendamenti 13.2/1, 13.2 e 13.4. Procediamo comunque al voto degli emendamenti 13.3 e 13.1 per i quali non sussiste alcun motivo di rinvio.

Metto ai voti l'emendamento 13.3, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.1.

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, interverrò brevemente per esprimere il voto favorevole all'emendamento 13.1. Questo emendamento è diretto a correggere una disposizione legislativa alquanto ingiusta ed una procedura da ritenere quanto meno scorretta.

In effetti la legge di conversione del 24 luglio 1984, n. 363 rifinanziava la legge n. 115 del 1980 facendo riferimento solo alla regione dell'Umbria, pertanto cancellava senza motivazione alcuna gli interventi finanziari previsti a favore delle regioni del Lazio e delle Marche duramente colpite dal terremoto del settembre 1979. Tale impostazione andava a pregiudicare gli interessi delle popolazioni della provincia di Rieti particolarmente colpite dal movimento tellurico ed avrebbe condannato alla totale rovina molti

edifici pubblici e privati gravemente danneggiati dal sisma.

Per questi motivi personalmente già feci rilevare, durante la discussione sulla legge di conversione del decreto 26 maggio 1984, n. 159, la necessità di correggere detto errore registrando in tale occasione il pieno e totale assenso del Gruppo socialista che votò a favore dell'emendamento da me proposto e che qui si ripropone. Pertanto in questa sede esprimiamo il voto favorevole all'emendamento 13.1 che consente senza aumenti di spesa di intervenire a favore di tutti i territori già considerati dalla legge n. 115 del 1980.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Vorrei preliminarmente far notare al signor Ministro che non ha espresso su questo emendamento il suo parere.

GORIA, Ministro del tesoro. In effetti mi sono rimesso all'Assemblea esprimendo un sostanziale apprezzamento ma anche la preoccupazione che, di fronte ad una legge triennale, noi interveniamo nel terzo anno, creando così complicazioni di gestione che soltanto il Parlamento può apprezzare. Pertanto il Governo conviene sulla opportunità di tener conto della situazione, ma si chiede, poiché ci troviamo al terzo anno di una legge triennale, cosa potrà avvenire in fase di applicazione.

ANDERLINI. Siamo al secondo anno e non al terzo.

Il problema che si pone al Senato è elementare. Nel 1979 si verificò un terremoto in una area che si colloca al confine tra le regioni dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. Si provvide allora con la legge n. 115 per venire incontro alle esigenze che il sisma aveva creato.

Quattro anni dopo, cioè nel 1984, con decreto si decise di rifinanziare questa legge, ma la Camera dei deputati, che esaminò in prima lettura il decreto, anziché destinare le somme per il finanziamento all'intera area

colpita dal sisma e quindi rifinanziare la legge n. 115 come tale nella sua interezza, per un errore materiale, poiché di questo si trattò a mio avviso, parlò solo dell'Umbria e non dell'Umbria, delle Marche e del Lazio come era correttamente scritto nella legge originaria. Pertanto alcuni comuni del Lazio e delle Marche sono rimasti esclusi dal finanziamento e ciò urta contro un elementare principio secondo il quale una legge approvata per rifinanziare un provvedimento contenente provvidenze a favore delle popolazioni colpite dal sisma deve riguardare l'intera area interessata dal sisma. E che si tratti dello stesso sisma non c'è dubbio, poiché nel settembre del 1979 si è verificato un solo terremoto in una area ben definita comprendente territori del Lazio, dell'Umbria e delle Marche.

Vuole il Senato correggere questo errore materiale?

Questa è la domanda alla quale bisogna rispondere.

Mi meraviglia che il Ministro non abbia il coraggio di prendere una posizione esplicita in proposito. Se siamo al terzo anno come lui afferma — e non è vero, perché la legge di rifinanziamento è del 1984, è entrata in vigore nel 1985 — non si capisce perché dovremmo perpetuare un'ingiustizia patente, un errore grossolano ed evidente; nè il Ministro può dire che non ha avuto tempo per studiare adeguatamente il problema. Glielo abbiamo sottoposto in via personale per lo meno 15 giorni fa, lo abbiamo riproposto davanti alla 5ª Commissione di questo ramo del Parlamento, lo ripresentiamo in Aula. Mi sarei aspettato che correttamente il Ministro riconoscesse che si tratta di un errore materiale: basta un confronto tra i testi del 1980 e quelli del 1984 per capire che di questo e non di altro si tratta. Ecco le ragioni per cui mi permetto di invitare il Senato a votare favorevolmente su tale emendamento, dato che esso, tra l'altro, reca le firme di senatori di quasi tutti i Gruppi politici e non comporta nuovi oneri.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti i colleghi che anche le dichiarazioni di voto rientrano nella ripartizione dei tempi prevista dall'organizzazione della discussione. Que-

sta precisazione si pone sul piano della collaborazione tra Presidenza e Gruppi e non si riferisce in particolare all'intervento del senatore Anderlini: lo dico perché ogni Gruppo, nell'esercizio del suo diritto di fare dichiarazioni di voto, possa tener conto di questa mia avvertenza.

SAPORITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, è giusta la preoccupazione evidenziata dai colleghi che mi hanno preceduto, ma vorrei sottolineare anche quella del Ministro del tesoro. I colleghi ricorderanno infatti che questo tipo di legge — la n. 115, come la n. 219 e le altre leggi speciali sui terremoti — mette in moto meccanismi e procedure lunghi. Innanzitutto sbaglia il senatore Anderlini quando afferma che la legge smetterà di avere vigore nel 1987: siamo al terzo anno. Nel 1984 già sono stati distribuiti i soldi ai comuni dalla regione per i singoli progetti comunali; nel 1985 è successa la stessa cosa; per il 1986 è stata già fatta la ripartizione dei fondi perché la regione per tempo ha chiesto di programmare gli interventi nei diversi settori.

Vorrei che i colleghi dicessero con chiarezza che qui si tende ad adottare una procedura senza chiarire i meccanismi, facendo bloccare i progetti della regione Umbria o chiedendo addirittura la restituzione dei fondi già assegnati alla regione Umbria e da questa già destinati ai bilanci dei comuni. Questo è il problema reale (*Commenti del senatore Vella*). Il Ministro ha ragione quando suggerisce di approfondire l'argomento perché altrimenti rischiamo di approvare una norma scorretta sotto il profilo della procedura. Per questi motivi esprimo le mie perplessità.

GIUSTINELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Desidero mettere in evidenza un aspetto della discussione che credo meriti un momento di approfondimento.

In sostanza, da parte dei presentatori dell'emendamento è stata lamentata l'esclusione di alcune regioni dai provvedimenti di cui all'articolo 4 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, successivamente convertito in legge. Credo che si debba mettere in rilievo un aspetto particolare della situazione: il citato decreto-legge è scaturito da un nuovo evento sismico verificatosi nella regione Umbria e nelle vicine regioni Abruzzo, Molise, Lazio e Campania nel corso del 1984, segnatamente il 29 aprile 1984 in Umbria, il 7 e l'11 maggio 1984 nelle altre regioni. C'è dunque un elemento di differenziazione con la legge n. 115 del 1980, che fa invece riferimento agli eventi sismici dell'Umbria, delle Marche e del Lazio. Quindi non si può pensare di sovrapporre in modo automatico i due provvedimenti, perché se non altro la regione Marche non è stata interessata dall'evento sismico del 1984. Da questo punto di vista posso capire in parte il senso della proposta a base dell'emendamento, ma per altri aspetti mi sembra che questo senso non possa essere portato a definizione compiuta, in quanto non si tratta qui di estendere gli effetti di un provvedimento, che ha escluso determinate regioni, alle regioni stesse, ma di verificare se le nuove procedure dettate dal decreto del 1984 per l'Umbria possono essere estese anche alla regione Lazio che è interessata dalla legge n. 115 del 1980.

Da questo punto di vista, proprio per evitare errori ed incongruenze nelle procedure di spesa e di riparto delle risorse che qui sono previste, in modo specifico, per la regione Umbria, credo che forse un momento di approfondimento non dovrebbe essere escluso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 13.1, presentato dal senatore Ianni e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che restano accantonati il subemendamento 13.2/1 e gli emendamenti 13.2 e

13.4 relativi al comma 10 dell'articolo 13. È pertanto rinviata la votazione dell'articolo 13.

Passiamo all'esame dell'articolo 14:

Art. 14.

1. Per gli interventi di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130, è autorizzata, per l'anno 1986, la spesa di lire 1.540 miliardi, di cui 150 miliardi da destinare ad iniziative di sviluppo e ammodernamento dell'agricoltura e almeno 50 miliardi per la realizzazione di interventi organici finalizzati al recupero e al restauro di beni culturali.

2. Si applicano le procedure di cui ai commi secondo, terzo, quarto, ottavo e nono dell'articolo 21 della legge indicata al comma precedente. Con la stessa delibera di cui al terzo comma del citato articolo 21, il CIPE fissa le modalità per l'affidamento dei lavori da parte delle Amministrazioni interessate.

3. Per i medesimi interventi di cui al primo comma del presente articolo, è altresì autorizzato il ricorso alla Banca europea per gli investimenti (BEI) per la contrazione di appositi mutui fino alla concorrenza del controvalore di lire 1.250 miliardi.

4. Con la delibera stessa di approvazione dei progetti, il CIPE autorizza le amministrazioni interessate a contrarre i mutui di cui sopra a decorrere dal secondo semestre dell'anno 1986, fermo restando il limite globale di cui al comma precedente. Si applica il comma settimo dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130.

5. Dei 2.790 miliardi di cui ai commi 1 e 3 del presente articolo, 990 miliardi sono destinati al finanziamento di interventi di protezione e risanamento ambientale, riservando:

a) 750 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per il disinquinamento delle acque, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestono particolare interesse in relazione all'impor-

tanza sociale ed economica dei corpi idrici e alla natura e gravità delle condizioni di alterazione dei corpi medesimi;

b) 240 miliardi per l'esecuzione o il completamento di opere o impianti per lo smaltimento dei rifiuti, di competenza di enti locali e di loro consorzi, che rivestano particolare importanza per il raggiungimento degli obiettivi di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915.

6. Le proposte delle regioni, sulla base delle richieste degli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate rispettivamente, per la lettera a) del comma precedente del presente articolo, al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera b) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. I predetti Comitati, integrati dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, istruiscono le proposte e trasmettono al CIPE per l'approvazione l'elenco dei progetti da finanziare. Le proposte delle amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati dal Ministro per l'ecologia. Il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro per l'ecologia. Non si applicano l'articolo 4 della legge 26 aprile 1982, n. 181, e l'articolo 21, ottavo comma, della legge 26 aprile 1983, n. 130.

7. Per la copertura di eventuali superi di spesa dovuti a minori finanziamenti della BEI in favore dei progetti approvati dal CIPE con delibere del 22 dicembre 1983, del 19 giugno 1984, del 22 novembre 1984 e del

22 febbraio 1985 si provvede, fino ad un massimo di lire 200 miliardi, a carico dell'autorizzazione di spesa di cui al presente articolo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il CIPE provvede a stabilire, in relazione ai progetti di cui alle delibere anzidette, tenuto conto degli interventi della BEI, le modalità di cui al precedente comma 2.

8. È autorizzata la spesa di lire 10.000 milioni per provvedere:

a) alla redazione di una relazione al Parlamento sullo stato dell'ambiente;

b) agli studi relativi al piano generale di risanamento delle acque di cui all'articolo 1, lettera a), della legge 10 maggio 1976, n. 319, e all'esercizio delle competenze statali di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

c) alla valutazione dei progetti di risanamento ambientale ammissibili a finanziamento statale;

d) alla attuazione di iniziative di educazione ambientale volte a sensibilizzare l'opinione pubblica alle esigenze ed ai problemi dell'ambiente.

Conseguentemente, lo stanziamento dei capitoli nn. 6964, 6966 e 6968 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1986 è incrementato, rispettivamente, di lire 5.500 milioni, 500 milioni e 4.000 milioni.

9. Per l'attuazione di quanto previsto al precedente comma 8, il Ministro per l'ecologia è autorizzato a costituire commissioni scientifiche e tecniche, a stipulare convenzioni con istituti ed a conferire incarichi professionali a ditte specializzate o ad esperti.

10. Il contingente di personale comandato previsto dall'articolo 12, ultimo comma, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, è elevato a 50 unità.

11. Per il personale comandato ai sensi del comma precedente, le spese per le indennità e rimborso spese per missioni nel territorio nazionale e all'estero gravano rispetti-

vamente sul capitolo 6951 e sul capitolo 6952 della rubrica 38 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre le spese per compensi per lavoro straordinario, entro i limiti individuali in vigore per il personale in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, gravano sul capitolo 6953 della stessa rubrica.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1 sostituire la cifra: « 1.540 miliardi » con l'altra: « 1.700 miliardi » e la cifra: « 150 miliardi » con l'altra: « 300 miliardi ».

14.5 GIOINO, DE TOFFOL, COMASTRI, CASCIA, MARGHERITI, CARMENO, GUARASCIO, CALICE

Al comma 2 sostituire le parole: « secondo, terzo, quarto, ottavo e nono » con le altre: « secondo, quarto, ottavo e nono » e aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Si applicano altresì le procedure di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, così modificato: " Entro sessanta giorni dalla data di pubblicazione della delibera di cui al precedente comma, le amministrazioni interessate presentano per l'approvazione i rispettivi progetti al CIPE, che delibera entro i successivi sessanta giorni, tenuto conto del parere del nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, espresso sulla base dei criteri e dei parametri di cui al presente comma " ».

14.8 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Al comma 5 sostituire la cifra: « 990 miliardi » con l'altra: « 1.500 miliardi », e dopo la lettera b) inserire la seguente:

« ... 500 miliardi per progetti regionali e/o interregionali di difesa del suolo ».

14.6 CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI

Al comma 5, lettera a), sostituire le parole: « 750 miliardi » con le altre: « 550 miliardi ».

14.7 CALICE, MARGHERI, FELICETTI, MINA, LOTTI Maurizio, CROCETTA

Dopo il comma 5 inserire il seguente:

« ... Qualora il completamento di opere ed impianti superi la previsione iniziale di spesa in misura percentuale superiore al 6 per cento, le maggiori spese devono beneficiare del parere favorevole del Nucleo tecnico di valutazione degli investimenti ai fini della loro autorizzazione ».

14.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGGARIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire il comma 6 con il seguente:

« Le proposte delle Regioni, sulla base delle richieste dagli enti interessati, corredate dall'attestato regionale di cui all'articolo 4, comma quinto, della legge 24 dicembre 1979, n. 650, sono presentate, oltre che al Ministro del bilancio e della programmazione economica, rispettivamente, per la lettera a) del comma precedente al Comitato interministeriale di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, per la lettera b) al Comitato interministeriale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915; su tali proposte il Ministro per l'ecologia riferisce al Parlamento entro 120 giorni dalla loro presentazione, al fine di acquisire valutazioni utili per la formazione di un programma organico di politica ambientale. Le proposte delle Amministrazioni devono situare ciascun progetto nel contesto dei rispettivi piani regionali di risanamento delle acque e per lo smaltimento dei rifiuti e contenere indicatori quantitativi di convenienza ambientale ed economica, secondo i criteri indicati nella delibera prevista dal comma 2 dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130,

che sarà proposta al CIPE dal Ministro del bilancio d'intesa col Ministro per l'ecologia. A parziale modifica di quanto previsto dall'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, ai fini del giudizio di proponibilità e della indicazione delle priorità i relativi progetti sono valutati congiuntamente dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici del Ministero del bilancio e dalla Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale del Ministero per l'ecologia. Tali Comitati deliberano con composizione integrata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Presidente dei Comitati stessi trasmette al Ministro del bilancio e della programmazione economica l'elenco dei progetti da finanziare per il recepimento nella proposta complessiva da sottoporre al CIPE. A tal fine il CIPE delibera sui progetti medesimi con composizione integrata dal Ministro dell'ecologia ».

14.4

IL GOVERNO

Sopprimere il comma 10.

14.2

RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 11.

14.3

RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

MARGHERITI. Signor Presidente, la motivazione dell'emendamento 14.5 si ritrova nel fatto per cui rispetto allo scorso anno nel Fondo investimenti e occupazione (FIO) viene dimezzato il finanziamento per l'agricol-

tura e non si capisce bene da quale considerazione il Governo sia partito per giungere a questa conclusione. Non voglio ovviamente, illustrando questo emendamento, rifarmi a tutte le argomentazioni che meno di un'ora fa sono state espresse in quest'Aula nel corso della illustrazione degli emendamenti all'articolo 12 relativi allo stato preoccupante dell'agricoltura italiana e alle dichiarazioni che ha fatto qui il Ministro dell'agricoltura ammettendo che siamo di fronte ad una situazione estremamente grave e perciò vi sarebbe bisogno di interventi immediati ed urgenti per una ripresa produttiva, lo sviluppo della meccanizzazione, l'introduzione delle tecnologie. Di fronte a queste necessità, non si capisce davvero perché si sia ridotto a metà il finanziamento per il 1986 rispetto a quello del 1985.

Abbiamo di conseguenza inserito due proposte in questo emendamento: per non toccare gli investimenti che vanno ad altri settori si propone di elevare la cifra da 1.540 miliardi a 1.700 miliardi, per il recupero dei 150 miliardi che mancano per il settore agricolo. Comunque, accogliendo la proposta che viene dai banchi del Governo di non elevare, almeno per questo aspetto, il tetto massimo di spesa consentito dalla finanziaria e comunque dalle risorse oggi valutate disponibili, riteniamo si possa modificare l'emendamento lasciando solo la seconda parte che propone di elevare da 150 miliardi a 300 miliardi il finanziamento del Fondo investimenti e occupazione a favore dell'agricoltura, ripartendo in modo diverso i fondi che ancora non sono ripartiti dall'intero articolo 14, senza intaccare, però, i finanziamenti che dovrebbero derivare dal ricorso alla Banca europea degli investimenti.

Quindi, ripeto, riteniamo che si debba modificare in questo senso l'emendamento presentato. Tenendo però conto del fatto che allo stesso articolo è stato presentato un altro emendamento, il 14.0.1, che nella prima parte affronta una questione analoga, ove il Governo ritenga di poterlo accogliere sarei dell'opinione di ritirare questo emendamento, in modo da poter affrontare la questione complessivamente in sede di esame dell'emendamento 14.0.1.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'emendamento 14.8 si propone di porre rimedio a quello che credo sia stato un infortunio tecnico in cui è incorsa la formulazione del Governo. Nel secondo comma dell'articolo 14, a proposito delle procedure con cui si realizzeranno le iniziative indicate, si evoca tra l'altro il secondo, il terzo, il quarto, l'ottavo ed il nono comma dell'articolo 21 della legge n. 130 del 1983. Orbene, il terzo comma a mio giudizio è stato impropriamente richiamato, perché esso stabilisce che le delibere del CIPE in relazione a queste iniziative devono essere adottate tenuto conto del contributo di ciascun progetto agli obiettivi del piano a medio termine. Ma il problema è che questo piano non esiste. Dunque, con quali criteri opererà il CIPE, visto che il piano a medio termine lo aspettiamo da tempo ma non è mai stato presentato?

Con il nostro emendamento, mantenendo il richiamo al terzo comma, proponiamo però che venga modificato introducendo una competenza del nucleo di valutazione operante presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, che esprimerà il parere in materia sulla base dei criteri e dei parametri di cui al secondo comma della stesso articolo 21 della richiamata legge del 26 aprile 1983.

In questo senso segnalo che l'ultima riga dell'emendamento contiene un errore puramente materiale. Invece che «di cui al presente comma», bisogna infatti intendere «di cui al precedente comma». Il precedente comma è quello che nell'articolo 21 della citata legge n. 130 richiama i criteri di riparto che dovranno essere stabiliti da una delibera del CIPE, il tutto in assenza del piano a medio termine.

Naturalmente, noi saremmo felicissimi di ritirare l'emendamento, se nel frattempo il Governo ci presentasse finalmente questo piano.

PRESIDENTE. Senatore Riva, le do atto della precisazione testé formulata.

ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo non sono in grado di soddisfare al momento la richiesta del senatore Riva di presentare un piano a medio termine e tuttavia questo, come è noto, resta negli auspici, negli impegni e nei programmi del Governo.

Vorrei pregare il senatore Riva di valutare che in sostanza tutto ciò che è previsto anche con l'emendamento è già contenuto in altre norme e fa già parte della prassi corrente del CIPE e del Nucleo di valutazione.

Innanzitutto, mi parrebbe pericoloso modificare definitivamente il terzo comma della legge n. 130 del 1983 obliterando del tutto il richiamo al piano a medio termine visto che — ripeto — non oggi, ma in un futuro certamente non lontano, di un piano a medio termine potremo cominciare a riparlarne.

In secondo luogo, la procedura di oggi, anche in assenza del piano a medio termine, è già esattamente quella che viene qui indicata e ciò si evince da una serie di norme. Innanzitutto dalla legge istitutiva del Nucleo di valutazione, la n. 181 del 26 aprile 1982, la quale dice all'articolo 4 che «il Nucleo ha compiti di istruttoria tecnica dei piani di investimento pubblici, con specifico riguardo alla valutazione dei costi e dei benefici, in via preliminare all'esame da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e del Consiglio dei Ministri». Quindi già oggi istituzionalmente — per ora limitatamente al settore di investimenti del fondo FIO — il Nucleo preliminarmente esprime la propria opinione. Inoltre, per l'applicazione della ripartizione del fondo FIO per il 1985, il CIPE ha già espresso una delibera, che reca la data del 22 febbraio 1985 e che è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, in cui si dice chiaramente che le proposte per il finanziamento saranno fatte dal Ministro del bilancio sulla base delle istruttorie tecniche del Nucleo. L'ultimo punto di questa delibera del CIPE prevede anche che le risultanze delle istruttorie, e cioè la valutazione del Nucleo, siano rimesse a tutti i membri del CIPE 20 giorni prima della sedu-

ta, in modo che il CIPE è praticamente già investito in forza di questa delibera della possibilità di tener conto delle valutazioni del Nucleo. Inoltre, la stessa delibera indica chiaramente che i criteri ai quali si deve ispirare la valutazione del Nucleo sono: l'impatto di breve periodo sui livelli di occupazione, il contributo agli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno, e così via enumerando. Inoltre il nono comma della legge n. 130 fa riferimento ad indicatori quantitativi di convenienza economica del progetto, quali il saggio di rendimento interno e così via. Quindi esiste già, a parere del Governo, un complesso di norme che, anche in assenza del piano a medio termine, indicano già un percorso di valutazione del Nucleo e di decisione da parte del CIPE che è grosso modo quello indicato nell'emendamento. Peraltro il Governo ritiene che sarebbe pericoloso e fuori luogo obliterare del tutto il richiamo al piano a medio termine contenuto nel terzo comma della legge n. 130, che è bene mantenere in vita proprio in vista della possibilità, quanto prima, di poter far nuovamente riferimento al piano a medio termine.

* CROCETTA. Illustrerò sia l'emendamento 14.6 che l'emendamento 14.7. Per quanto riguarda il primo di tali emendamenti, desideriamo intanto modificarlo nel senso di sostituire la cifra: «1.500 miliardi» con l'altra: «1.300 miliardi» e la cifra seguente: «500 miliardi con l'altra: «300 miliardi». Riteniamo che a seguito di tale correzione questo emendamento possa essere accolto sia da parte del Governo che del relatore, in quanto lo stesso non va a modificare il criterio che ci siamo dati. Ritengo pertanto che questo emendamento debba essere accolto. Per quanto riguarda l'emendamento 14.7, lo do per illustrato.

BIGLIA. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 14.1, 14.2 e 14.3. A proposito del primo di tali emendamenti vanno ripetute le considerazioni che ha svolto il collega Mitrotti nell'illustrare un analogo emendamento all'articolo 13.

Con l'emendamento 14.2 chiediamo la soppressione del decimo comma dell'articolo 14

con cui si prevede di elevare da 15 a 50 le unità del contingente dei funzionari che può essere comandato presso il Ministero dell'ecologia. Noi non ravvisiamo la necessità di questo ulteriore allargamento di personale comandato presso il Ministero dell'ecologia, visto che può essere distaccato non soltanto da uffici dell'amministrazione statale, ma anche di altri enti pubblici. Ravvisiamo, attraverso tale meccanismo, la possibilità di eludere il blocco delle assunzioni in quanto gli enti dai quali può essere distolto questo personale potrebbero dar corso a nuove assunzioni. Quindi, tanto vale che l'operazione sia fatta in tutta chiarezza e, se si deve procedere ad assunzioni, queste ultime vengano fatte direttamente per lo scopo prefissato e non attraverso questo meccanismo di comandi.

La legge finanziaria dello scorso anno aveva previsto un contingente di solo 15 unità, e noi ci opponiamo a che questo contingente si elevi a 50 unità.

La soppressione dell'undicesimo comma, che noi chiediamo con l'emendamento 14.3, è una conseguenza dell'emendamento che tende a sopprimere il comma decimo.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, con riferimento all'emendamento 14.1 vorrei dire che esso si colloca, a mio parere, in modo errato nel quadro delle procedure del FIO, le quali prevedono che nei progetti presentati e finanziati si tenga già conto di imprevisti e di possibili revisioni dei prezzi nell'ambito della durata massima concessa per l'attuazione dei progetti, fissata da 3 a 5 anni.

I progetti vengono finanziati come un'unità complessiva, senza possibilità di revisioni o di ritorni. Se i fondi non sono sufficienti è compito dell'amministrazione che riceve tali fondi trovare una soluzione, e se l'amministrazione ritiene che l'anno successivo sia il caso di ricorrere ancora al FIO per ottenere

questi altri fondi, automaticamente questa nuova domanda passa al vaglio del nucleo.

Quindi non vi è alcuna possibilità di richiesta di altri fondi sullo stesso finanziamento per il medesimo esercizio. Se altre risorse sono richieste, occorre una nuova domanda per un altro esercizio, domanda che deve seguire le normali procedure e un nuovo esame da parte del FIO. Di conseguenza, pregherei gli onorevoli senatori proponenti di ritirare l'emendamento 14.1, visto che — lo ripeto — riguarda una fattispecie che non rientra nelle norme del FIO.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il ministro Romita per le precisazioni che di volta in volta egli dà, però, considerati i tempi dei nostri lavori e l'organizzazione della discussione deliberata dalla Conferenza dei Capi-gruppo, vorrei pregare il Governo di collaborare in primo luogo per il rispetto dei tempi, nel senso cioè che il Governo ha la possibilità di riservare i suoi interventi illustrativi

soprattutto nel momento in cui esprime il parere sui singoli emendamenti. Tutto ciò — lo ripeto — perché a seguito della ripartizione che è stata disposta si hanno a disposizione dei tempi molto ristretti.

Senatore Biglia, udite le precisazioni del Governo, mantiene l'emendamento?

BIGLIA. Signor Presidente, accogliendo i chiarimenti forniti dal ministro Romita, ritiriamo l'emendamento 14.1.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,25*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari